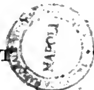
LE VITTIME DEL DANARO

COMMEDIA IN TRE ATTI

PER

EDMONDO GONDINET



tradotta e ridotta per le scene italiane

DA

SALVATORE DE ANGELIS

(DI FRANCESCO)

Rappresentata su vari teatri d' Italia; *nuovissima* per Napoli

---

NAPOLI
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Rosario di Palazzo 25
1873

AVVERTENZA

Quei capicomici che volessero rappresentare la presente commedia, debbono chiederne permesso in *iscritto* al signor Salvatore de Angelis (di Francesco), essendo il *solo* (per l'Italia) autorizzato dall'autore a riserbarsi, a norma della legge 25 giugno 1865 N. 2337, i diritti di versione, di rappresentazione e di stampa. Rivolgersi alla direzione dell'*Ape drammatica* — Napoli.

AD

ALARICO LAMBERTINI

ONORE DEI FILODRAMMATICI BOLOGNESI

IL RIDUTTORE

INTERLOCUTORI

Rochemure
Ottavio Daubray
Chavanis
Morlas
Il Visconte di Jolan
SERVO
CAMERIERE
Giovanna di Ligneris
Leontina Rochemure
Madama di Ladignac
Clemenza

I due primi atti ad Avignone, il terzo a Parigi

ATTO PRIMO

Serra che dà in fondo sur un parco. A destra, tenda sotto cui si balla, che comunica negli appartamenti. A sinistra, sedia e tavolinetto, a dritta sedie, ecc.

SCENA I.

Chavanis, Ottavio, entrando insieme dal fondo
Chavanis finisce di calzare i guanti

Cha. Son pronto. A chi mi presenterai?

Ott. (*fermandosi*) Alla signora Morlas, la più rispettabile vedova d'Avignone.

Cha. Bene.

Ott. Ed a suo nipote Rodolfo Morlas, che hai forse incontrato a Parigi, ove passa l'inverno.

Cha. In quale società?

Ott. Nella più facile.

Cha. Oh! è la più dispendiosa.

Ott. Morlas è un uomo stufo di tutto e che piglia l'ozio sul serio.

Cha. Parliamo della nipote.

Ott. (*meravigliato*) La nipote?

Cha. Vi è una giovinetta qui?

Ott. No.

Cha. Allora, di chi sei innamorato in questa casa?

Ott. Di nessuno.

Cha. Mio caro amico, se non sei innamorato, sei inescusabile.

Ott. In che, Chavanis?

Cha. Non c'eravamo veduti da dieci anni; cado nelle tue braccia stasera, annunziandoti che riparto alle quattro antimeridiane, e mi proponi d'accompagnarti al ballo!

Ott. Ciò ti contraria?

Cha. Non v'ha che i meridionali per ballare nel mese di settembre, e (*mostrando la tenda*) per mettere una soffitta nei loro giardini. Voialtri non meritate le stelle che il buon Dio vi accorda.

Ott. Hai accettato.

Cha. M' hai sostenuto che la notte mi parrebbe meno lunga, ed io rispetto soprattutto le ragioni che non valgono nulla.

Ott. Ebbene, sì, lo confesso; non ho avuto il coraggio di sagrificarti la mia serata.

Cha. Non domandavo di meglio. Ell'è qui?

Ott. Verrà; non la vedo che nelle sale da ballo.

Cha. Forse il padre t'ha chiuso la porta?

Ott. È orfana.

Cha. Allora, chi ti trattiene?

Ott. Ha due milioni.

Cha. (*con convinzione*) Povera giovinetta!

Ott. Sono pazzo, non è vero? amo con passione una donna che non posso sposare.

Cha. Se tu la potessi sposare, non varrebbe la pena di amarla.

Ott. (*con rimprovero*) Chavanis!

Cha. Cerca a te d' intorno e vedrai che tutti menano moglie, tutti amano e tutti muoiono buoni padri e buoni mariti.

Ott. Ho i miei pregiudizi.

Cha. Te ne felicito. (*facendo un passo*) Ed ora, presentami.

Ott. Come un amico di collegio, un parigino sfrenato che traversa Avignone?

Cha. (*fermandosi*) No, presentami come letterato.

Ott. (*meravigliato*) Tu!

Cha. Io, sì; Paolo Chavanis. Se tu m' avessi dato il tempo di discorrer teco, conosceresti già la mia professione,

Ott. (*meravigliato*) Letterato?

Cha. Sì.

Ott. Eh, via! hai quarantamila franchi di rendita.

Cha. (*con tristezza*) Ancora! Ebbene, amico mio, ecco l' effetto che produco invariabilmente.

Ott. (*sorridendo*) Non ho voluto offenderti.

Cha. (*idem*) Perchè ho la disgrazia d'avere del danaro, sono condannato a non essere che un uomo ricco.

Ott. E pare sufficiente a molti.

Cha. Non ho il dritto d'amare la natura, il sole, la primavera, i bei versi. Non mi si accorda che cavalli di costo ed avventure galanti.

Ott. E nessuno stampa le tue opere?

Cha. Oh, sì.... Le stampano in color di rosa, con maiuscole indorate, su carta rasata........ a spese mie.

Ott. E si vendono?

Cha. Molto...... come imagini.

Ott. Sicchè hai del successo?

Cha. Troppo. Apro un giornale e leggo: « Il signor Paolo Chavanis, uno dell' aristocrazia, che si diverte ai nobili giuochi dell'intelligenza » o « che si degna consacrare il suo ozio alla musa, » e venti linee di lode. Non mi si critica. Mi si mette sotto una campana di vetro, con grazia e con nastri color di rosa.

Ott. V'ha un mezzo per cavarti d'impaccio.

Cha. Quale?

Ott. Vuota il tuo scrigno dalla finestra.

Cha. Allora mi tratterebbero per pazzo; e passerei alla posterità come idiota; e poi, non è già perchè io sia attaccato alla ricchezza, ma gli è che il mio stomaco vi si è abituato.

Ott. Prendi un pseudonimo.

Cha. Ne ho presi due: ho pubblicato un volume di novelle sotto il nome d'Ulrick. *Tutto e nulla*, per Ulrick.

Ott. L'ho letto.

Cha. E non m'hai riconosciuto. Essi sono più abili di te, chè ne ho avuto lo stesso articolo: « Il pseudonimo di Ulrick cela un uomo dell'aristocrazia che consacra.....» Oh, è orribile!

Ott. Ma sai chè hai del talento?

Cha. Se osassi, direi che ho del genio!

Ott. Qui, almeno, ti presenterò come letterato.

Cha. Fa la prova, amico mio. Eppoi, sono allegro, chè ho ottenuto d'esser compreso in una missione scientifica; vado in Italia a spese del governo. (*con entusiasmo*) Non pago! — Tu non puoi comprendere questa gioia. Eppure, Daubray, avevi istinti d'artista un tempo; eri maestro di musica, componevi pure.

Ott. Compongo sempre.

Cha. Sì, ma resti qui perchè hai di che vivere.

Ott. (*guardando a destra*) Ecco Morlas col visconte di Jolan.

Cha. Quell'ometto lì è visconte?

Ott. (*sorridendo*) In società.

SCENA II.

Detti, **Morlas**, il **Visconte**

Vis. (*entrando dal fondo con Morlas*) Sì, caro, il tutore ha rigettato la mia domanda.

Mor. Madamigella di Ligneris respinge tutti.

Vis. Gli altri, sta bene; ma io le offriva un titolo. Il mio amor proprio n'è profondamente ferito.

Mor. (*sorridendo*) Siate tranquillo, visconte, non morirà.

Vis. No, certo; ma....: (*vedendo Ottavio*) Ah! buongiorno, caro.

Ott. (*avvicinandosi a Morlas*) Morlas, lasciate che vi presenti un mio bravo amico, Paolo Chavanis, letterato.

Vis. (*esaminandolo*) Letterato?

Ott. (*presentando il visconte*) Il visconte di Jolan.

Mor. (*a Chavanis*) Daubray non poteva essermi più gradito, signore; passerete dei giorni ad Avignone?

Cha. Riparto stanotte stessa. Debbo trovarmi lunedì a Roma.

Vis. (*meravigliato*) Andate a Roma, signore?

Cha. Ed a Napoli.

Vis. Ma è un viaggio di lusso?

Cha. (*con soddisfazione*) Che intraprendo a spese dello Stato.

Ott. (*sorridendo*) Chavanis fa parte d' una missione. (*risale*)

Vis. Ah, allora comprendo. — Quanto a me, so grado al governo d'incoraggiare i letterati. E, trovo che noialtri, i privilegiati del danaro, non diamo troppo per le arti. (*siede*)

Cha. (*sorridendo ed avvicinandoglisi*) Se i ricchi non fossero avari, sarebbero troppo felici.

Vis. Graziosa!

Mor. (*con intenzione a Daubray*) Daubray, aspettate qui, per essere forse il primo a salutare madamigella di Ligneris?

Ott. Io? (*scende e siede a sinistra*)

Mor. (*avvicinandosi a Chavanis*) Madamigella di Ligneris ha venti anni, e due milioni.

Cha. (*guardando Ottavio*) Ah!

Vis. Ed è orfana.

Cha. (*gravemente*) Non le manca niente.

Vis. Vogliamo tutti sposarla, naturalmente.

Cha. Naturalmente.

Vis. C'indirizziamo, come l'esige la regola, al suo tutore.

Mor. Al mio amico Rochemure.

Vis. Uno dei più ricchi negozianti di Marsiglia.

Mor. Che risponde secco secco: consulterò mia nipote.

Vis. E sua nipote rifiuta tutti.

Cha. È incomprensibile!

Mor. Tanto che non osiamo più presentarci. Ma Daubray, per non inciampare in un rifiuto, si mantiene nello stato di sospirante discreto e permanente.

Ott. Chi ve lo fa supporre?

Vis. (*alzandosi*) Eh, caro, noi sorvegliamo i nostri interessi.

Mor. Risolvetevi: restate modestamente in disparte o nella categoria dei pretendenti.

Cha. Alla coda.

Mor. Il tutore è ad Avignone per otto giorni.

Cha. Sarà al ballo?

Vis. Con sua figlia. Il loro arrivo serve di scusa alla festa.

Mor. Profittatene, Daubray, fate la vostra domanda.

Ott. Non penso ad ammogliarmi.

Mor. (*seduto al tavolinetto*) Dimenticate che il castello di Lafayolle esige una dote.

Vis. Imperiosamente. Il vostro signor padre non lo cela a nessuno.

Ott. Convengo che mio padre si duole della mia determinazione.

Mor. Dite piuttosto che insiste e che voi cederete. Avete un palazzo che non si può nè vendere, nè fittare, malgrado i suoi giardini inglesi, il suo parco, le sue correnti d'acqua e i suoi ricordi storici.

Cha. (*seduto a destra*) Via, ammogliati, per conservare almeno i viali e riparare le torricelle.

Mor. Ma affrettatevi, madamigella di Ligneris si troverà costretta a fare una scelta.

Ott. (*vivamente*) Perchè ?

Mor. Rochemure lascia Marsiglia e va a stabilirsi a Parigi, per compiere l'educazione della figlia.

Ott. Ebbene ?

Mor. La situazione della nipote diviene difficile.

Vis. Intollerabile.

Mor. (*a Chavanis, avvicinandoglisi*) Ne faccio giudice il signore: madamigella di Ligneris abita, sola, una casa incantevole, circondata di giardini, sulle rive del Rodano.

Vis. Il sito stesso si presta al romanzo.

Ott. Madamigella di Ligneris ha con sè un' antica amica di famiglia, la baronessa di Ladignac.

Mor. Che non dissimula un gusto pronunziato per la solitudine, pei fiori.....

Vis. Pei chiari di luna.

Mor. Quella mammana sentimentale è un pericolo di più. — Insomma, madamigella di Ligneris si briga poco degli scrupoli, esagerati forse, e dei pregiudizi della provincia. (*Giovanna comparisce con Rochemure e Leontina in fondo*)

Mor. (*vivamente*) Ah! eccola, col tutore e sua cugina. (*li lascia bruscamente e corre da Giovanna*)

Cha. (*alzandosi, come pure Ottavio*) È lei ?

Vis. Farò ballare la cugina! (*segue Morlas*)

SCENA III.

Detti, **Giovanna, Rochemure, Leontina**

(*Giovanna è seguita da Rochemure che dà il braccio alla figlia con affettazione. Tosto un nugolo di danzatori si preci-*

pila e circonda Giovanna. Morlas s'avvicina frettoloso alla stessa. Il visconte affetta di non occuparsi che di Leontina)

Cha. (*guardandola*) Si degna esser bella. È generoso da parte sua. (*ad Ottavio*) Non segui la folla?

Ott. Vedi bene che non posso neanche più amarla.

Cha. (*con serietà comica*) Ottavio, sposala.

Ott. Io?

Cha. Fallo per lei.

Ott. Chavanis!

Cha. Nulla ti commuove. Non t' inspira dunque nessuna compassione quella sfortunata milionaria? La lascerai divorare da tutti quei bellimbusti che si disputano la sua dote?

Ott. Fors'ella pensa a me?

Cha. Dicono che rifiuta tutti.

Ott. Ebbene?

Cha. Ebbene, segno è che ama qualcuno.

Ott. Mi farai uscir pazzo.

Cha. (*guardando*) Ma, e della cugina non se ne parla? È bellissima! Se andassimo a salutare il padre?.... (*il gruppo scompare a destra*)

Ott. Non conosco il signor Rochemure.

Cha. Non conosci il tutore? Ah! amico mio, sei malaccorto bastantemente! (*prende Ottavio sotto il braccio*) Via, decidiamoci a salutare la padrona di casa, la signora Morlas. (*uscendo a destra*) Eccomi nella vera posizione di un letterato! I tuoi compatrioti s'imaginano forse che io alloggio in una casupola, che faccio orrida colezione e che t'ho chiesto in prestito un abito nero. Lo vedevo dalla loro ciera. Dirò invece, sfrontatamente, che son poeta; letterato è una professione vaga, che può essere lucrativa, mentre che poeta....... (*entrano nella sala da ballo. Morlas ed il visconte sono ridiscesi dal fondo*)

SCENA IV.

Il **Visconte**, **Morlas**

Vis. Daubray seguita a starsene in disparte, per esser notato.

Mor. È più destro di noi; ha l'abilità di essere innamorato di madamigella di Ligneris.

Vis. Credete ciò sia necessario?

Mor. Qualche volta...

Vis. Non dobbiamo tollerare questo matrimonio.

Mor. Contate su di me.

Vis. (*prendendogli la mano*) Grazie.

Mor. (*meravigliato*) Eh?

Vis. Grazie.

Mor. (*guardandolo*) Voi avete subìto uno scacco.

Vis. Ma non ho rinunziato alle mie pretensioni.

Mor. No?

Vis. Amate anche voi l'orfana?

Mor. Non so....

Vis. Sperate essere amato da lei?

Mor. (*sorridendo*) Se sposassimo le donne che ci amano, faremmo dei matrimoni sciocchi.

Roc. (*accorrendo di destra, preoccupatissimo*) Morlas. (*vedendo il visconte*) Scusate, signore.

Mor. Il visconte di Jolan.

Roc. Ho già avuto l'onore di vedere il signor di Jolan in una circostanza....... penosa.

Vis. (*contrariato*) Sì, signore.

Roc. Non era che l'interprete disperato della mia pupilla.

Vis. (*salutando seccamente*) Permettete, signore, rientrava nella sala da ballo. (*via in fondo*)

SCENA V.

Rochemure, Morlas

Roc. (*vivamente*) Morlas, con chi balla mia figlia?

Mor. Con un consigliere di prefettura.

Roc. Ha del suo?

Mor. Cinquantamila franchi di rendita.

Roc. Ah! bene.

Mor. Siete preoccupato, Rochemure.

Roc. Son padre, amico mio.

Mor. È un mestier facile, quando si ha il vostro danaro.

Roc. Anzi; un modesto borghese che ha delle figlie più o meno belle, e che non hanno dote, le dà al primo onesto giovine che si presenta. Nulla di più semplice.

Mor. È ancor più semplice quando hanno una dote.

Roc. No, no. Una giovine notoriamente ricca è alla mostra, se ne osservano le imperfezioni; alla minima leggerezza, alla minima balordaggine, ribassa di valore; le donne da marito sono esposte alle variazioni, come la rendita.

Mor. Datele un marito povero.

Roc. Non posso, perchè son ricco. Il mio stato ha le sue esigenze. Lo vedete, lascio Marsiglia dove vivea fe-

lice, secondo i miei gusti, in una casa amena e vado a Parigi ad accoccolarmi al secondo piano, a cambiare i miei domestici ed a rifare i mobili per ricevere degl' indifferenti. (*con sospiro*) Fa d' uopo goda del mio danaro.

Mor. È troppo giusto. Avete tanto lavorato per ammassarlo.

Roc. E lavoro ancor più per ispenderlo. Leontina avrà un'educazione brillante. Le farò insegnare tutte le lingue dell' universo, tutt' i pezzi più difficili per piano-forte... e sarò presente alle lezioni anche a costo di non dormire: bisognerà sorvegliare i maestri.

Mor. La signorina Leontina è bella e non le mancheranno pretendenti.

Roc. Eh, vanno tutti dalla cugina. Mia nipote ha due milioni ed è orfana. Io non do che cinquecentomila franchi a mia figlia e sto bene in salute.

Mor. E madamigella di Ligneris si è decisa a seguirvi a Parigi?

Roc. Sarò franco con voi; non ho insistito.

Mor. Ah!

Roc. Giovanna sarebbe una compagna pericolosa per mia figlia.

Mor. Davvero?

Roc. Si, amico mio; ella farà un matrimonio d'inclinazione.

Mor. (*inquieto*) Sì?

Roc. Eppure, quando si ha due milioni, non si può affidarli al primo venuto.

Mor. Era per dirvelo. Ci vuole un uomo maturo.

Roc. Che sappia maneggiare dei capitali.

Mor. Un marito...... d'affari.

Roc. Precisamente. (*guardando nel salotto*) Con chi balla mia figlia?

Mor. Con un avvocato.

Roc. Un avvocato....... di grido?

Mor. Celebre....... per sua moglie.

Roc. È ammogliato? bene.

Mor. Rochemure, comprendo le vostre preoccupazioni; ma credete che la vita di scapolo non ha le sue tristezze?

Roc. Allora, menate moglie, ma sceglicte bene.

Mor. Non ho più da scegliere. Amo madamigella di Ligneris.

Roc. La mia pupilla? Vi confesso ch'era sorpreso di non vedervi nelle fila.

Mor. Non mi ci metto.

Roc. Chi ve l'impedisce? Siete in una brillante posizione.

Mor. No, Rochemure.

Roc. Eh? Tutti vi credono ricco.

Mor. Ed ecco la mia rovina. Non sospettate l'esistenza che meno da sette anni; ciò che spendo di sforzi, d'energia, d'imaginazione per sostenere la mia parte d'uomo ricco? Io sono il frequentatore di tutt'i circoli, assisto a tutte le corse, sottoscrivo per tutte le società d'incoraggiamento e faccio la carità ai poveri, che dovrebbero coscienziosamente restituirmela.

Roc. Io resto di sasso.

Mor. Vedete che non devo chiedere la mano di madamigella di Ligneris.

Roc. No, amico mio, no.

Mor. Eppure, mi sento ancora degno di lei. Io non soffrirei che un contratto mi facesse padrone di quei milioni che eccitano tanta bramosìa, non sarei che un intendente scrupoloso e così, parmi, potrei guadagnare la mia felicità.

Roc. Sentimenti nobili sono codesti, Morlas, e credo che una confessione così sincera e quasi brutale della vostra povertà, piacerebbe al cervello bizzarro di mia nipote.

Mor. Conto su di voi.

Roc. Ma io sono il tutore di Giovanna e debbo difendere i suoi interessi. (*siede a sinistra*)

Mor. (*seguendolo e sedendosi*) I suoi interessi? E la lasciate ad Avignone sola, invidiata oggi, criticata domani, calunniata un giorno o l'altro?

Roc. Ora ridestate tutte le mie angosce...

Mor. L'esporrete a cadere nelle insidie che le si tendono?

Roc. Vedo il pericolo come voi.....

Mor. Volete una situazione falsa nella vostra famiglia?

Roc. Oh, sarebbe spaventevole, pria d'aver maritata mia figlia. (*Leontina al braccio di Chavanis attraversa il fondo guardando il giardino*)

SCENA VI.

Detti, **Leontina**, **Chavanis**

Cha. Perchè lasciare questa bella serra?

Leo. S'ode appena l'orchestra.

Cha. E non c'è nessuno. Ecco come comprendo il ballo.

Roc. (*inquieto, credendo Morlas vicino a lui*) Morlas, chi è ?.... (*s'accorge che Morlas è già vicino a Leontina e cerca, durante tutta la scena, d'interrogarlo, senza potervi pervenire*)

Mor. Signorina...... .

Leo. Ecco mio padre.

Roc. (*inquieto*) Passeggi, Leontina ?

Leo. Facea un valser.

Roc. (*meravigliato*) Ah ! un valser ? (*la fa passare a destra*)

Cha. (*allegramente*) Con un cavaliere sì malaccorto che la signorina vostra figlia ama meglio discorrere.

Leo. Non mi doleva.......

Roc. (*cercando d'indovinare ciò che può essere Chavanis*) Il signore non è meridionale ?

Cha. No, signore; e mi spiacerebbe stasera se non sapessi che vi stabilirete a Parigi.

Leo. Abiteremo un quartiere incantevole. L'ho scelto io : il *boulevard Malesherbes.*

Roc. (*disperato, tra sè*) Gli dà il suo indirizzo.

Cha. Il vero Parigi non è tanto grande quanto tutti se lo imaginano e porterò meco la speranza di ritrovarvi, signorina, al mio ritorno d'Italia.

Roc. Ah ! signore, andate in Italia ?

Mor. In missione.

Roc. (*rassicurato*) In missione ?

Leo. Che bel viaggio !

Mor. Specialmente quando si fa a spese del governo.

Roc. (*salutando Chavanis*) Ah ! a spese del ?.....

Cha. Sì, signore.

Roc. Ma dovete passare l'inverno a Parigi.

Cha. L'inverno non esiste altrove.

Roc. (*grazioso*) Spero, signore, non vorrete dimenticare che anche noi siamo amici di Morlas e che abiteremo il *boulevard Malesherbes.*

Cha. Troppo onore.

Roc. Numero novantuno.

Cha. Non dimenticherò certamente un così grazioso invito.

Roc. (*riponendo il braccio della figlia sotto quello di Chavanis e passando dietro di lui*) Ebbene, Leontina, non continui il valser ? ..... Mi dispiace che Morlas non m'abbia presentato.

Mor. (*presentantolo*) Il signore già vi conosce, Roche-

mure. (*presentando Chavanis*) Il signor Paolo Chavanis, letterato. (*Leontina lascia istantaneamente il suo braccio*)

Roc. (*stupefatto*) Letterato?

Cha. Poeta, modestamente.

Roc. Leontina, come sei pallida, figlia mia.

Cha. (*meravigliato*) Pallida, signorina?

Leo. Sì, babbo, mi sento un poco stanca.

Roc. (*avvicinandosele*) Non ballerai questo valser, non è vero?

Cha. (*a Rochemure*) Ma, signore?

Leo. (*vivamente a Chavanis*) Vi prego di scusarmi.....

Roc. (*appoggiando Leontina*) Comprenderete la sollecitudine naturale d'un padre.

Cha. (*stupefatto*) Eh?

Roc. (*avvicinandosi a Morlas, con collera*) Mi parlavate di missione? Credeva fosse un segretario d'ambasciata! (*via in fondo con Leontina*)

Cha. (*correndo da Morlas*) È pazzo?

Mor. È prudente. Voi non siete milionario, voi; siete poeta. (*segue Rochemure*)

Cha. (*restando stupefatto*) Oh! ma sono davvero carini questi meridionali.

SCENA VII.

Detto, il **Visconte**

Vis. (*accorrendo dalla destra, credendo trovare Morlas*) Morlas! Ah! siete voi, padron mio, il vostro amico Daubray si conduce indegnamente.

Cha. (*celiando*) Forse piace già a madamigella di Ligneris?

Vis. Passeggia con lei invece di ballare.

Cha. (*guardando in fondo*) Credo anzi discorrano insieme.

Vis. Da dieci minuti.

Cha. (*celiando*) È audace!

Vis. Vi pare?

Cha. (*con tuono di spavento*) Anch'io ho finito or ora di passeggiare con la cugina.

Vis. È tutt'altro!

Cha. (*con fuoco*) La signorina Rochemure è adorabile! è bella!

Vis. Sì, ma il padre è ancor giovine.

Cha. (*come sopra*) Ha una grazia, una maniera!... un...

Vis. Ha due fratelli!

Cha. E son certo che avrebbe cuore, se non avesse danaro.

Vis. V'interessa ciò ?

Cha. (*con entusiasmo*) Eh, cospetto! Sapete che sarebbe incantevole di disdorare un po' quella bella puppattola e d'insegnarle a parlar da sè, di disfare l'opera del babbo e della institutrice.

Vis. Andate tropp'oltre; l'institutrice è necessaria; ci bisognano delle garenzie a noialtri mariti seri.

Cha. Io non sarei dunque un marito serio?

Vis. Voi? Figuratevi Gilbert, Chénier, Dante e Petrarca ammogliati.

Cha. Parlate d'un tempo in cui i poeti morivano; oggi invecchiano.

Vis. Sono i savi, i poeti virtuosi. Essi menano moglie; ma non li confondete, caro, chè essi sono ricchi, ricchissimi.

Cha. I poeti ammogliati hanno dunque il diritto d'essere ricchi?

Vis. È il loro dovere.

Cha. Vi pare?

Vis. Sono i poeti della famiglia.

Cha. (*vivamente*) E della proprietà.

Vis. I sostegni dell'ordine morale.

Cha. (*allegramente*) Le guardie nazionali della poesia. Come trattar leggermente un attempato che canta le dolci gioie del matrimonio, in cravatta bianca, nel proprio salotto, sulle proprie poltrone di velluto rosso?

Vis. Dinanzi alla moglie intenerita.

Cha. Ed ai figli estasiati. Un poeta accasato.

Vis. Ne volete degli esempi?

Cha. Ne ho..... Ma, se resto celibe, mi metteranno nella categoria degli immorali.

Vis. E con ragione.

Cha. E non entrerò mai all'Accademia.

Vis. (*meravigliato*) Pensate all'Accademia?

Cha. Ci vado.

Vis. Ah!

Gio. (*entrando dal fondo al braccio d' Ottavio*) Credeva trovar qui mia cugina.

Cha. V'era, madamigella; ma vostro zio m'ha rapita la mia dama, l'ha trovata pallida.

Gio. Leontina? pallida?

Cha. I padri hanno, certamente, occhi differenti dai

nostri. Vado ad impegnare la signorina Rochemure per la prima polca.

Vis. (*dopo un momento d'esitazione, salutando*) Signorina, (*andandosene, a Chavanis*) Resteranno soli, in questo luogo deserto?

Cha. (*presentandogli il braccio, gravemente*) Li credo capaci. (*lo conduce a destra; saluti, viano*)

SCENA VIII.

Giovanna, Ottavio, continuando a passeggiare nella serra

Gio. Non vi propongo di entrare nella sala da ballo. Vi confesso che sono fortunata di poter discorrere finalmente, senza premeditazione, della pioggia e del buon tempo. È sì raro per me! Voi non conoscete le piccole miserie del mio stato. Subisco, ordinariamente, senza venir meno, le trivialità che mi sono dovute. (*sorridendo*) Ma parmi che stasera si abusi del mio coraggio.

Ott. Già dubitate delle ammirazioni sincere?

Gio. (*con un poco di tristezza*) Il giorno in cui sono uscita dalla pensione, tre pretendenti hanno sollecitato la mia mano, senza conoscermi. E non ho mai potuto decidermi di prendere sul serio la vostra società ed i suoi scrupoli; non posso risolvermi a giudicare le cose com'essa ed ecco perchè mi si trova de' gusti selvaggi.

Ott. Oh! vi comprendo.

Gio. (*fermandosi e lasciandogli il braccio*) Vedete che non vi parlo come ad un estraneo; noi non c'incontriamo che raramente e per caso, e credo anzi che lo zio non ha il bene di conoscervi.

Ott. Difatti, non ho mai veduto il signor Rochemure.

Gio. Ma vostro padre era l'amico del mio.

Ott. (*vivamente*) Ei me l'ha detto sovente, ed io stesso non ho dimenticato il signor di Ligneris.

Gio. Lo accompagnai una volta al castello di Lafayolle.

Ott. (*come sopra*) Me lo ricordo.

Gio. Avevo appena quattordici anni.

Ott. Era nel mese di maggio.

Gio. Il lunedì dopo la Pentecoste; eravate in vacanze.

Ott. Voi indossavate una veste bianca e malva, ed una paglia con un nastro scozzese.

Gio. E voi coglieste, per farmene un regalo, tutt'i fiori del giardino.

Ott. Ma non portaste con voi che la metà del mazzolino.

Gio. Ch'era bastantemente grosso. Ci credettero dispersi nel parco.

Ott. Ci eravamo dimenticati di sentir cantare gli augelli.

Gio. Vi ricordate quelle ruine che mi fecero tanta paura?

Ott. E quel viale di vecchie querce?

Gio. E quella piccola sorgente nascosta tra il muschio?

Ott. Dove voleste assolutamente bere.

Gio. E per cui mi faceste un bicchiere con una gran fronda.

Ott. (*dimenticandosi un po'*) L'ho serbata.

Gio. (*commossa*) Ah! (*restano un po' turbati mentre Morlas comparisce a destra*)

SCENA IX.

Detti, **Morlas**

Mor. Signorina, il mio amico Rochemure è al colmo dell' impazienza.

Gio. Perchè, signore?

Mor. Perchè non vi vede più nella sala da ballo.

Gio. Abbiamo prolungato il valser.

Mor. Sino alla quadriglia inclusivamente. E Daubray ha dimenticato la sua nuova dama.

Gio. (*risalendo per lasciarlo passare*) Andate presto, allora, signore.

Ott. Morlas s'inganna.

Mor. Madama di Moëns v'aspetta, caro amico.

Gio. È una distrazione imperdonabile. (*Ottavio via a destra*)

Mor. Quel povero Daubray ha ben il dritto d'esser distratto, oggi.

Gio. (*sedendo*) Che volete dire?

Mor. Non sapete ancora in quale situazione bizzarra si trova?

Gio. No.

Mor. È il segreto di tutta la città. Ottavio è condannato ad ammogliarsi pria della primavera.

Gio. Perchè?

Mor. Perchè il castello di Lafayolle minaccia rovina.

Gio. Scherzate?

Mor. No. Bisogna consolidare quella venerabile topaia che non resisterebbe più di due volte ai nembi di marzo. Il signor Daubray padre avea incaricato mia zia di cercare per suo figlio una moglie ricca, perchè il castello esige una moglie ricca; ma credo che Ottavio cerchi da sè.

Gio. Ebbene, io, che conosco appena appena il signor Daubray, non lo giudico punto capace di tale condiscendenza verso la sua fortuna.

Mor. Gli consigliereste di restare scapolo?

Gio. (*sorridendo*) Gli consiglierei di lasciar crollare il suo castello.

Mor. Ei non avrà tale abnegazione.

Gio. Spero che l'avrà.

Mor. Vedremo.

SCENA X.

Detti, **Rochemure**

Roc. (*venendo da destra*) Nipote mia, avete commesso un'imprudenza irreparabile.

Gio. In che, zio?

Roc. Abbandonate la sala da ballo.

Gio. Oh, si suda tanto.

Roc. E lasciate una sedia vuota vicino a Leontina.

Gio. Ebbene?

Roc. Ebbene! malgrado il mio cappello, che vi avea posto su prudentemente, un signore vi si è seduto.

Gio. Che c'è di male?

Roc. Io non lo conoscevo.

Mor. (*guardando a destra*) È il procuratore imperiale.

Roc. Ah! bene.

Gio. Siete rassicurato?

Roc. Completamente. Ma Morlas ha delle relazioni così strane, degli amici sì straordinari, che non ho avuto ancora il tempo di prendere un sorbetto. (*prende un sorbetto nel vassojo d'un valletto che traversa la serra. Chavanis entra vivamente dalla destra con Leontina*)

SCENA XI.

Detti, **Chavanis, Leontina**

Leo. Ah! babbo.

Cha. (*a Rochemure*) Signore, cerchiamo proprio di voi.

Roc. (*stupefatto, riponendo il sorbetto*) Signore.

Leo. Babbo, fa d'uopo m'aiutiate a riparare un errore.

Cha. La signorina si è degnata impegnarsi con me pel *cotillon*.

Leo. E l'ho promesso pure al procuratore imperiale.

Roc. Bravo!

Cha. Io sono il primo iscritto.

Roc. Eppure, signore.......

Cha. E manterrò i miei diritti.

Roc. Anche contro......

Cha. Contro tutti!

Roc. (*spaventato*) Avete ragione....... (*frugando*) Nipote, non avete il vostro mazzolino?

Gio. No, l'ho smarrito.

Mor. Corro a cercarlo.

Cha. (*slanciandosi*) Volo io, madamigella. (*via a destra*)

Roc. (*a Morlas che trattiene*) Morlas, offrite il braccio a Giovanna, sino alla vettura; andremo via.

Gio. Diggià?

Roc. Comprenderete che mia figlia non può ballare con quel signore e che non vo' spiegazioni. Passate avanti, Morlas.

Gio. Lascerò dunque il mio mazzolino di fiori a quel signore?

Roc. Vi accompagnerò a casa e ritornerò di persona a prenderlo.

Gio. Come spiegare questa fuga?

Roc. Morlas dirà che non vi sentivate bene. (*con spavento*) Ritorna. (*viano in fondo a sinistra*)

SCENA XII.

Chavanis, Ottavio

Cha. (*accorrendo col mazzolino*) Eccolo, madamigella, che ?......

Ott. (*idem*) Ho creduto questa contradanza non finisse mai.

Cha. Ah! amico mio, quanto sono felice! spavento i padri di famiglia come poeta.

Ott. Davvero?

Cha. Ho fatto fuggire il signor Rochemure.

Ott. È andato via?

Cha. Disperato.

Ott. (*alzandosi*) E madamigella di Ligneris?

Cha. Ha condotto via tutti.

Ott. (*vedendo il mazzolino*) Ma volevo vederla. — Che hai lì?

Cha. Il suo mazzolino di fiori.

Ott. (*prendendolo vivamente*) Quello di Giovanna?

Cha. Il tutore me l'ha mandato a cercare per isbarazzarsi di me.

Ott. (*guardando il mazzolino*) Care margherite, che avete forse sfiorato le sue labbra!

Cha. (*riprendendolo dalle mani d' Ottavio e deponendolo sul tavolinetto*) Non conservarlo.

Ott. Perchè?

Cha. Lo si riconoscerebbe.

SCENA XIII.

Detti, **Morlas**, il **Visconte**

Mor. (*ritornando*) Daubray, mi scuserete d'essermi sì goffamente gettato nel vostro colloquio a quattr' occhi?

Ott. Volete dire nel mio valser.

Mor. Tentate di conquistare una dote di due milioni, come si rapisce un cuore di sartina. Ciò riesce spesso.

Ott. Morlas!

Vis. (*vedendo il mazzolino, tra sè*) Eh! ma, ecco il mazzolino di fiori di madamigella di Ligneris!

Ott. (*severamente*) Vi sono fortunatamente delle riputazioni a cui niente varrebbe lo intaccarle.

Mor. Non ne conosco.

Ott. Conoscete madamigella di Ligneris.

Mor. È una meraviglia di candore e di purezza. Ma queste ammirabili virtù non provano mai che una cosa: la giovinezza delle donzelle.

Ott. Finiamola, signore. Non sono disposto a tollerare i vostri motteggi.

Mor. È una provocazione?

Ott. È ciò che vi piacerà.

Cha. (*avanzandosi*) Signori!

Vis. (*che ha preso il mazzolino, tra sè*) Ma è proprio bello, questo mazzolino.

Mor. (*con ironìa a Daubray*) Se credete utile di battervi per madamigella di Ligneris, non vi rifiuterò questo picciol servigio.

Ott. Mi batterò perchè tra due giorni, al circolo, vi avrò provocato.

Mor. Mi troverete sempre agli ordini vostri. (*via in fondo*)

Vis. (*seguendolo*) Bravo, caro, bravo! (*via*)

Cha. (*ad Ottavio*) Cadi in un'insidia.

Ott. Poteva contenermi?

Cha. Cercano uno scandalo per compromettere l'orfana.

Ott. Oh! odio troppo Morlas per dare a questo duello una causa seria, lo giuro; eppoi, quando mi batterò, Giovanna avrà deciso della mia sorte.

Cha. Chiederai la sua mano?

Ott. Giacchè mi vi costringono.

Cha. Manco male!

Ott. (*con esaltazione*) Non vedi dunque la mia gioia? — Ella s' è ricordata della sua prima visita in casa di mio padre; non ha nulla dimenticato, nulla.

Cha. Allora, puoi batterti: il cielo difende i fortunati.

Ott. Che importa a me della sua fortuna ora? — Ell'ha compreso ch'io l'amava già in un'età in cui non si calcola punto. Era lì, sorridente, commossa...... commossa, l' ho veduta, ed io, non mi pensava d' essere più ad un ballo; la guardava tutt' ebbro di lei. Stava per dirle..... Oh! sì! andrò a trovare il tutore domani.

Cha. (*interrompendolo*) No, non c'immischiare il tutore, finirebbe male la tua frase.

Ott. Vuoi che le domando...... a lei in persona...... Sì presto?....

Cha. Ella t'aspetta.

Ott. Come spiegarle?

Cha. Non ispiegar nulla. — In amore, quand' uno si spiega, non si fa capire più!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Salotto in casa di Giovanna. Caminetto a sinistra, tavolo a destra

SCENA I.

Giovanna, Leontina, Madama di Ladignac

(*Giovanna e Leontina, sedute a sinistra, lavorano dinanzi al tavolinetto; madama di Ladignac legge in una poltrona all'angolo del caminetto*)

Gio. Come! Leontina, non hai ancora perdonato a quel povero Chavanis, da due giorni?

Leo. Non gli perdonerò mai.

Gio. Confessa che il suo delitto non è poi tanto grande.

Leo. Cara mia, per permettersi di far ballare tre volte una giovine, bisogna avere un grado in società. Fosse stato un agente di cambio, un banchiere o un consigliere di Stato, eh! Ma un letterato!

Gio. Ora sei tranquilla, chè egli dovea ripartire l'indomani del ballo.

Leo. Sì; ma non sai sin dove ha spinto l'audacia? (*mostrandole una lettera*) L'ho ricevuto iersera.

Gio. (*aprendola*) Un sonetto?

Leo. Mi fa dei versi.

Gio. (*dopo aver letto*) Sono bellissimi.

Leo. È l'ultima inconvenienza.

Mad. (*alzandosi*) Signorina, permettete vi dia il mio parere?

Gio. Anzi ve ne preghiamo, cara baronessa. (*le rimette la lettera. A Leontina*) Li hai fatti vedere allo zio?

Leo. Non voglia il cielo. Non dormirebbe più quel povero padre.

Gio. Eppure, Leontina...

Mad. Questo giovine ha del talento.

Leo. Vi pare, signora?

Mad. Sono dei versi rispettosi e teneri. (*le restituisce la lettera*)

Leo. Madama di Ladignac, sposereste voi un poeta?

Mad. Signorina, i poeti non si sposano, ma i loro omaggi si accettano.

Leo. Ne profittano per comprometterci.

Gio. (*sorridendo*) Ecco una frase dello zio.

Leo. (*a Giovanna*) Insomma, questo signor Chavanis che trovate sì caro, è andato via col tuo mazzolino di fiori.

Gio. Lo supponi?

Leo. Mio padre è rientrato nella sala da ballo quasi immediatamente, ma il mazzolino era già scomparso.

Gio. E lo zio l'ha cercato dappertutto; di guisa che la città intera sa che l'ho perduto.

Leo. È convenuto, pel pubblico, che l'abbiamo ritrovato in carrozza.

Gio. Tutte le vostre finezze mi sfuggono, lo confesso.

Mad. V'ha in ciò un mistero: non è un indifferente che s'è impadronito di quei fiori.

Gio. (*ridendo*) È il figlio del re, come in Cenerentola.

Mad. Giovanna; siate sincera, è avvenuto qualche cosa al ballo. Siete allegra da due giorni.

Gio. Occorrono poche cose per rendermi allegra; ho ritrovato un amico d'infanzia.

Leo. Vanerella!

Mad. N'era certa. (*siede*)

SCENA II.

Detti, **Clemenza**

Cle. (*entrando dal fondo col mazzolino di fiori di Giovanna*) Un giovinotto reca ciò per la signorina.

Leo. Il tuo mazzolino di fiori?

Gio. Chi lo manda?

Cle. Non lo ha detto.

Mad. È stranissimo!

Gio. Clemenza, buttate cotesto mazzolino.

Cle. Sì, signorina. (*dopo pausa e fermandosi indecisa in fondo*) Ma non sa dunque nulla?

Gio. Di che?

Cle. Hanno raccontato in casa della modista certa storiella.

Mad. Sentiamo.

Cle. Si è visto nella notte di sabato, alle due, un uomo sul terrazzo del giardino.

Gio. E che faceva lì?

Cle. Non si sa.

Gio. Sabato, quand'eravamo al ballo?

Cle. Sì, signorina, ieri l'altro, il 20 settembre.

Gio. Noi ci ritirammo all'una.

Cle. All'una e mezzo.

Gio. Io mi affacciai alla finestra; e vi rimasi pure un bel pezzo: non vidi alcuno.

Cle. Il terrazzo è di fronte alla camera della signorina, ma si può nascondersi sotto i castagni.

Leo. Oh! è spaventevole!
Gio. Hanno maltrattato i miei fiori?
Cle. No, no.
Gio. Hanno colto le pere di madama di Ladignac?
Cle. Non hanno rubato nulla.
Gio. Ebbene, Clemenza, è un racconto che vi ha spifferato la modista.
Cle. L' avevano detto anche al cocchiere.
Gio. Eh, lasciate dire, ma non fate supporre a mia cugina che non s' è più sicuri ad Avignone.
Cle. Come vorrà la signorina. (*tra sè*) Uh, gatto ci cova! (*via*)

SCENA III.

Madama di Ladignac, Giovanna, Leontina

Mad. La nostra sicurezza non sarebbe compromessa perchè un passante avrebbe avuto fantasia di salire sur un terrazzo la cui situazione è ammirevole; dev' essere molto romantico in una notte tiepida e splendida come quella di sabato.
Gio. (*alzandosi*) Anch' io lo credo, cara baronessa; ma il mio terrazzo non è una via pubblica.
Mad. (*alzandosi*) Non indovinate nulla, Giovanna?
Gio. Assolutamente nulla.
Mad. Quel visitatore misterioso, è un pretendente respinto.
Gio. Che verrebbe a fare sulle mura del mio giardino?
Mad. A sospirare.
Gio. (*sorridendo*) Mia cara baronessa, ciò non si fa più all' epoca nostra.
Mad. Lo so, purtroppo. Ma potrebbe trovarsi ancora un' anima tenera che il positivismo universale non avesse spenta.
Gio. Scusereste voi un giovine, che verrebbe a passeggiare sotto le mie finestre alle due antimeridiane?
Mad. Io scuso sempre coloro che amano e coloro che soffrono.
Leo. E non ridereste d' un signore che vi proverebbe così la sua tenerezza?
Mad. Madamigella, un uomo ha fatto questa pazzia per me ed io l' ho sposato.
Leo. (*alzandosi*) Il signor di Ladignac saliva sulle mura?
Mad. Per sei mesi, il barone di Ladignac è venuto ogni notte, sotto le mie finestre, che tenevo rigorosamente chiuse.

Leo. Come potevate vederlo?

Mad. A traverso le persiane.

Gio. (*sorridendo*) Oh! voi, mia cara baronessa, siete un' eroina e noi non siamo che semplici borghesi.

Mad. Quando mio padre ritornò d'Egitto, con immensi capitali, finiva il mio trentesim' anno; i pretendenti accorrevano in folla; poteva essere marchesa. Mi lasciai trasportare dalla persistenza del signor di Ladignac.

Leo. Era ricco?

Mad. Non possedeva neppure un centesimo.

Leo. (*allegramente*) Ma è un matrimonio di carità che avete fatto?

Mad. Eh, voialtre non comprendete la felicità che si sente, arricchendo lo sposo di propria scelta.

Leo. (*sorridendo*) Io non vo' arricchire nessuno, e tu, Giovanna?

Gio. Oh! io, il giorno in cui mi mariterò, dimenticherò ciò che posseggo e non mi brigherò della fortuna che mi porterà il mio sposo.

Leo. Si vede bene che non sei stata mai in pensione, non hai esperienza del mondo.

Mad. Felicito madamigella di Ligneris. (*risale*)

Gio. Non so che idea si possa formare del matrimonio, quando si ha la tua esperienza, Leontina?

Leo. (*con gravità comica*) I miei piani sono tracciati. Io posso pretendere trentamila franchi di rendita e scenderei a venti, se trovassi altri vantaggi, che so? una ricevitoria generale, una prefettura o, almeno, delle speranze. Sarebbe un calcolo da fare.

Mad. (*con indignazione*) Signorina! oh! signorina! (*risale*)

Leo. Ma, signora, non avete mai rimpianto il vostro disinteresse?

Mad. Mai.

Gio. Via, siate franca.

Mad. Il barone aveva delle abitudini, dei gusti, delle tradizioni di famiglia che lo trascinarono in folli spese.

Gio. Sciupò la vostra fortuna, e quella di vostro padre?

Mad. Sì, ma mi avea molto amato per lo spazio di sei mesi.

Leo. (*ridendo*) Sotto la finestra.

Mad. Signorina, non intaccate i miei più cari e teneri ricordi. A rivederci. (*uscendo*) Ecco come le giovinette

d'oggigiorno comprendono le delicatezze del cuore! (*via dalle quinte a sinistra*)

SCENA IV.

Giovanna, Leontina

Gio. Non hai riguardo alcuno per quella povera baronessa?

Leo. È lecito d'essere a tal punto zimbello della propria fortuna?

Gio. Non condannarla; ho avuto sempre compassione de' merlotti.

Leo. Madama di Ladignac ti perverte; così dice mio padre, che s'imagina tu aspetti, come lei, un adoratore povero.

Gio. Davvero?

Leo. E vedo che ha ragione. Da due giorni, esita per parlarti del suo candidato.

Gio. (*sorridendo*) Ha un nuovo candidato? L'avea compreso.

Leo. (*ridendo*) Un candidato rovinato, perchè tu abbia la gentilezza d'arricchirlo. M' ha incaricato di presentire le tue intenzioni. L'incoraggerò?

Gio. È inutile, la mia scelta è fatta.

Leo. Ti mariterai?

Gio. (*sorridendo*) Ammeno che non mi si rifiuti.

Leo. Corro ad annunziarlo al babbo.

Gio. Non dir nulla ancora: è troppo presto.

Leo. (*vivamente*) È nobile? È ricco? Ha uno stato?

Gio. L'amo.

Leo. Soltanto?

Gio. Dall' infanzia mi sentiva trasportata verso di lui da un sentimento che non definiva: meglio che tenerezza, era confidenza.

Leo. (*con gravità*) Sii prudente.

Gio. Mi si è raccontato che la sua condizione, i suoi interessi, il suo dovere l'obbligano a menar moglie. Eppure, lo vedi, non si presenta.

Leo. Che aspetta?

Gio. Ha paura d'ingannarsi. Gli è perchè pensa, come me, che il matrimonio non è un contratto che si aggiusta. È il ravvicinamento di due anime che si abbandonano l'una all'altra. Oh, se tu sapessi come gli serbo tutt'i miei pensieri, tutte le mie impressioni, come sono gelosa della mia tenerezza per serbargliela intatta.

Leo. Intatta?

Gio. Non senti la gioia di poter dire a tuo marito che tutt'i tuoi pensieri gli sono appartenuti?

Leo. (*allegramente*) Oh!.... Mio marito avrà i suoi pensieri ed io i miei. Ci faremo qualche concessione reciproca. È quanto posso accordare.

SCENA V.

Giovanna, Rochemure, Leontina

Roc. (*entrando dal fondo, commosso*) Leontina!

Leo. Babbo, che avete?

Roc. Padroneggio la mia emozione. Leontina, conoscete questa lettera?

Leo. Un'altra!

Roc. Come! un'altra?

Leo. (*a Giovanna*) È sempre lui.

Roc. Chi, lui? disgraziata fanciulla?

Leo. Il poeta.

Roc. Quale poeta?

Leo. Il signor Chavanis.

Roc. Colui che ti perseguitava al ballo?

Leo. Precisamente. Ulrick è il suo pseudonimo: m'avea prevenuta.

Roc. Ha l'impudenza di scrivere a mia figlia!

Leo. Ho già ricevuto dei versi da lui, ieri.

Roc. E me lo celavate, Leontina?

Leo. Perchè parlarvene? Comprenderete benissimo, babbo, che non mi lascerò commuovere dalla cortesia d'un uomo che non possede nulla.

Roc. (*con effusione*) Grazie, figlia mia, grazie. (*rimettendole una seconda lettera che ha in mano*) Ecco una lettera della signora d'Ivrande.

Leo. (*prendendo la lettera*) È ancora a Nimes? Ed io che le avevo scritta ieri per sapere quando ritornava a Parigi.

SCENA VI.

Detti, **Clemenza**

Cle. (*entrando trionfante con in mano un guanto color paglia*) Signorina, il giardiniere ha trovato un guanto sul terrazzo.

Gio. (*che s'è seduta e che lavora*) Perchè ce lo recate?

Cle. Si dice che quel signore sia sceso nel giardino.

Roc. Che signore?

Gio. (*sorridendo*) Domandatelo a Clemenza.

Cle. Nella notte del diciannove al venti settembre, alle due antimeridiane, un uomo in guanti bianchi......

Gio. (*sorridendo*) Ecco un indizio.

Cle. (*continuando*) È salito sul terrazzo ch'è di fronte alla camera della signorina.

Roc. In questa casa?

Gio. Sì, zio, sul terrazzo alle rive del Rodano.

Cle. E s'è seduto sotto i castagni.

Roc. Chi l'ha visto?

Cle. Tutti.

Roc. Come? tutti? Sul terrazzo? alle due antimeridiane?

Cle. Non so, signore, ripeto ciò che m'hanno raccontato; quando la signorina ha aperto la finestra.......

Roc. Ah! avete aperto la finestra?

Gio. Sì.

Cle. È sceso nel giardino.

Gio. È inverosimile.

Roc. È materialmente impossibile. Vi sono due abominevoli cani che permettono tutt'al più a mia nipote di penetrare nel giardino dopo le dieci.

Cle. Oh! signore, i cani si avvelenano.

Roc. (*impazientito*) Ma non sono stati avvelenati, perchè han tentato di divorarmi or ora.

Cle. Non so, signore, dico quel che ho inteso dire.

Gio. Ebbene, Clemenza, vi proibisco di parlarmi di queste frottole. Soltanto, dite a Simone che faccia porre un'inferriata sul muro del terrazzo.

Cle. Come vorrà la signorina. (*tra sè*) Uh, gatto ci cova! (*via*)

SCENA VII.

Giovanna, Rochemure, Leontina

Roc. Cospetto! garentirei volentieri che nessuno è entrato nel giardino.

Gio. Un passante ha potuto benissimo salire sul pendìo, oppure sul muro.

Roc. Perchè sarebbe salito sul muro?

Gio. (*ridendo ed alzandosi*) Bisogna domandarlo a madama di Ladignac; vi dirà ch'è un modo delicatissimo di fare all'amore.

Roc. Si suppone sia un adoratore?

Gio. Via. Non si suppone nulla. Non v'ha che quella cara baronessa per avere simili idee.

Roc. Sono idee pericolose.

Gio. Per chi, zio?

Roc. Per voi o per mia figlia, giacchè la camera di Leontina è contigua alla vostra.

Gio. Saremmo responsabili delle baggianate di chi passeggia dinanzi alle nostre finestre?

Roc. Per l'appunto. Delle finestre a pianterreno!

Gio. Sul giardino.

Roc. Ed avete aperta la vostra alle due antimeridiane.

Gio. Sì, zio; ho spinto l'imprudenza sino a voler prendere un po' d' aria fresca, ritirandomi dal ballo.

Roc. Ma voi non sapete i costumi d'una provincia? Non occorre altro per dar motivo a tutte le congetture, per giustificare tutte le maldicenze.

Gio. Zio, permettete che rida del vostro spavento.

Roc. Non ridete. Voi siete più esposta d' un' altra, ve l'ho detto spesso. Avete due milioni, nipote.

Gio. (*sorridendo*) Ohimè! lo so bene, zio; ma ciò non mi espone che ai malfattori.

Roc. Non sono i malfattori che voglion male ai milionari; essi sperano di rubarli soltanto; ma sono gli onesti che hanno gelosia di voi.

Gio. (*come sopra*) Mostrate la società più cattiva di quanto non la è.

Roc. Non è cattiva, è inoccupata. Le maldicenze la divertono, gli scandali la rallegrano, le catastrofi la trasportano; il suo ozio ha bisogno di emozioni. Vedete il successo dei processi celebri: sono i colpevoli che c'interessano, purchè si condannino a morte.

Gio. Ma allora la si dovrebbe avere in orrore.

Leo. (*che leggeva la lettera della signora d' Ivrande, dà un grido di meraviglia*) Ah!

Roc. (*vivamente*) Che hai?

Leo. (*rimettendosi*) Nulla. La signora d' Ivrande sarà domenica a Parigi.

Roc. (*passeggiando con agitazione*) Quella storiella d' un signore in guanti bianchi nel nostro giardino è assurda, però è inquietante.

Gio. V'assicuro che non m' inquieta.

Roc. Fa d'uopo sappia come regolarmi. Vado al circolo, vi studierò le fisonomie. (*nel momento d'uscire*) Leontina, non ti sei affacciata alla finestra?

Leo. Oh! non sono mica sensibile alle notti d' autunno. Se dormiva già in carrozza.

Roc. (*abbracciandola*) Grazie, figlia mia, grazie. (*via in fondo*)

SCENA VIII.

Giovanna, Leontina

Leo. (*con la lettera in mano*) Oh! Giovanna! che errore!
Gio. Cosa?
Leo. Aveva parlato alla signora d'Ivrande di Chavanis.
Gio. Ebbene?
Leo. Ebbene, mia cara, egli non è un poeta.
Gio. Davvero?
Leo. È un giovine che ha quarantamila franchi di rendita.
Gio. Oh! come c'inganniamo certe volte!
Leo. Il signor Paolo Chavanis è conosciutissimo a Parigi. Ha quarantamila franchi di rendita incontestati; corre voce, infatti, che compone versi e con successo nel bel mondo.
Gio. Lo dirai allo zio?
Leo. No, certamente. Mio padre non ha nessuna abilità; si getterebbe capofitto su quel giovine, gli parlerebbe delle sue proprietà, non gli direbbe un motto delle sue poesie.... che sono belle, veramente, e ciò sarebbe d'un effetto deplorevole.
Gio. Perchè?
Leo. Perchè fa d'uopo di transizioni; ieri l'altro io respinsi il suo braccio, e il babbo gli volse le spalle. Non dovremmo esser gentili con lui che a gradi e mio padre non comprenderebbe questi barlumi.
Gio. Qual'è il tuo piano?
Leo. Non ne ho, ma il signor Chavanis m'ha fatto ballare tre volte, m'ha indirizzato dei versi, mio padre l'ha invitato a venirci a trovare a Parigi...
Gio. Insomma, quel giovine ti piace?
Leo. Molto.... adesso. Un uomo dell'aristocrazia che si crede poeta! sarebbe un marito perfetto.
Gio. Come?
Leo. Un autore può rifiutar nulla alla moglie che l'ascolta? applaudendo ai suoi versi, si avrebbero dei *cachemirs*; entusiasmandosi poi, si avrebbero dei diamanti.

SCENA IX.

Detti, **Madama di Ladignac**

Mad. (*entrando da sinistra*) Giovanna, dimenticate che oggi è lunedì, la carrozza è in ordine.
Gio. (*vivamente*) Oh! scusate, mia cara baronessa.
Leo. Dove vai?

Gio. (*mettendosi il cappello*) È un segreto, vado ad una partita di piacere.

Mad. Ogni lunedì, madamigella di Ligneris reca con me i soccorsi ai poveri.

Leo. Di persona?

Gio. Già.

Leo. Io mando il mio obolo alle dame di carità!

Gio. È una gioia rendere felici i poverelli! Vo' ci accompagni. (*suona*)

Mad. Si è messo in ordine il cuppè; non vi sono che due posti.

Gio. Ebbene! mia cara baronessa, voi resterete. (*a Clemenza che entra*) Il cappello della signorina.

Mad. Andrete sola nei sobborghi?

Gio. Saremo in due.

Leo. È forse un' imprudenza?

Gio. In pien meriggio? e col vecchio cocchiere di mio padre? (*Clemenza reca il cappello*)

Mad. Ordinerò si metta in ordine il calesse.

Gio. Volete far aspettare i miei poveri.

Mad. Signorina, non potete uscire senza di me.

Gio. Ho da parlare con Leontina.

Leo. Di cose assai gravi.

Mad. Mi permetterete di non approvare questo capriccio.

Gio. (*abbracciandola*) Ma non vi permetto di tenermi il broncio. (*via con Leontina*)

SCENA X.

Clemenza, Madama di Ladignac

Cle. Oh! signora! signora! se sapeste?

Mad. Cosa?

Cle. Non ho osato dirlo alla signorina; quell'uomo......

Mad. Lo si conosce?

Cle. No, signora, ma è restato molto nel giardino.

Mad. Povero giovine!

Cle. Dicesi che s'è avvicinato alla finestra della signorina.

Mad. S'ingannano; sarebbe stato sconvenevole all'eccesso.

Cle. Questo sarebbe niente. S'aggiunge......

Mad. Si ha torto.

Cle. Eppure, signora......

Mad. (*passandole dinanzi*) Non c'è nulla d'aggiungere; io so come vanno queste cose.

Cle. Si pretende.....

Mad. Vi ripeto che si ha torto.

Cle. Come vorrà la signora. (*tra sè*) Uh! gatto ci cova! (*via in fondo*)

SCENA XI.

Madama di Ladignac, Rochemure

(*Rochemure entra costernato dal fondo e depone il cappello*)

Roc. Dov'è mia figlia?

Mad. È uscita.

Roc. Uscita!

Mad. Visita i poveri.

Roc. (*stupefatto*) Leontina?

Mad. Con madamigella di Ligneris.

Roc. Con Giovanna?

Mad. Mio malgrado.

Roc. Passeggiano.... sole! in simil momento! Sapete che avviene, signora?

Mad. Che avviene?

Roc. Mi si trova ingiusto per la società; dicono che esageri i pericoli ai quali il danaro espone. Anche voi lo dicevate.

Mad. E lo ripeto.

Roc. Ebbene! mia nipote è compromessa.

Mad. Madamigella di Ligneris?

Roc. Ascoltate: entro nel circolo; giungo, senz'esser veduto, sin nella sala di lettura, era deserta; si parlava e si rideva strepitosamente in quella contigua; potea sentir tutto dalla porta socchiusa; prendo macchinalmente un giornale ed ascolto. Due persone raccontavano che uscendo dal ballo di Morlas, aveano veduto un signore su quell'infernale terrazzo.

Mad. Ebbene, era un adoratore. Ho raccontato io stessa quest'avventura.

Roc. Voi?

Mad. Che trovo commovente.

Roc. Non è tutto, signora; si aggiunge che s'è trovato un guanto bianco, che mia nipote ha aperto lá finestra, che il suo mazzolino di fiori non era stato dimenticato nella carrozza, sapevano tutto! e che Giovanna l'avea lasciato al ballo con intenzione.

Mad. È abominevole.

Roc. S'impegna la discussione.

Mad. Madamigella di Ligneris trova dei difensori.

Roc. E che difensori! le loro ammirazioni brutali sono più oltraggianti delle ingiurie. All'epoca mia, signora, si parlava diversamente delle giovinette.

Mad. Eh! noi abbiamo fatto come il re di Spagna; abbiamo abdicato.

Roc. Mi si rizzano i capelli quando penso a ciò che ho inteso. Si comincia dall' impietosirsi sulla sorte di Giovanna; si parla d'un'inclinazione segreta; i pretendenti soppiantati ne profittano per ispiegare la loro sconfitta, e si designa il viale del giardino dove mia nipote ha passeggiato col suo complice.

Mad. E l' avete sopportato? Ma io sarei saltata come una leonessa.

Roc. È ciò che ho fatto, signora.

Mad. Manco male!

Roc. Mi son precipitato nel salotto. Tutti hanno taciuto; si sarebbe inteso volare una mosca. Tale silenzio m' ha sconcertato; intanto, provo loro che i mastini avrebbero latrato; mi si risponde con un formidabile scoppio di riso. Ho perduto la testa, ed ho supplicato quei signori di non disonorare la mia famiglia.

Mad. Come?

Roc. Ho chiesto loro il segreto.

Mad. In un circolo?

Roc. Ho fatto una sciocchezza?

Mad. Era una confessione, signore.

Roc. (*risalendo*) Ho voluto difendere mia nipote.

Mad. E l' avete perduta.

Roc. Oh, che catastrofe!

Mad. Avete dato il campo libero a tutte le supposizioni.

Roc. Che fare adesso?

Mad. Niente. Lo scandalo è scoppiato, fa d' uopo una vittima.

Roc. Sì, sarà mia nipote.

Mad. O vostra figlia.

Roc. Mia figlia?

Mad. O io.

Roc. Voi, signora?

Mad. Anche le mie finestre dànno sul giardino. Saremo tutte tre esposte ai sorrisi maliziosi, alle illusioni mordaci d' una città intera.

Roc. (*sedendo*) Non resterò neppure un altro giorno ad Avignone. Non voglio lasciare mia figlia in quest' atmosfera, condurrò meco piuttosto mia nipote, e proprio nel

momento in cui era per tentare ancora una volta di maritarla, ma ora tutto è cangiato per Giovanna.

Mad. (*vivamente*) Povera giovinetta!

Dom. Il signore riceverà il visconte di Jolan?

Roc. (*alzandosi*) Certamente, nella mia posizione non debbo dispiacere nessuno. Mi scuserete, signora.

Mad. (*come pigliando una risoluzione*) A ben presto. Scoprirò io l'incognito che ha passato la notte sul terrazzo. Non può essere un uomo disonesto, no. (*via a destra*)

SCENA XII.

Rochemure, il **Visconte**

Dom. (*annunziando*) Il signor visconte di Jolan.

Vis. Sarete forse sorpreso di rivedermi sì presto?

Roc. (*avanzando una sedia*) Sono meravigliato; degnatevi sedere. (*sedono*)

Vis. Signore, ho avuto l'onore di chiedere la mano di madamigella di Ligneris.

Roc. Non l'ho dimenticato, signore.

Vis. I miei voti non sono stati esauditi.

Roc. Ne sono confuso.

Vis. La signorina vostra nipote non parea ancora decisa a maritarsi.

Roc. Ve l'ho detto.

Vis. Ma le sue idee si modificheranno, certamente.

Roc. Il tempo è un gran maestro.

Vis. Non posso sperare che la mia perseveranza commuoverà madamigella di Ligneris?

Roc. (*meravigliato*) Persistete?

Vis. (*alzandosi*) Ho l'onore di rinnovellare la mia domanda.

Roc. (*idem*) Come? volete?.... In questo momento?... Credo la mia lealtà impegnata a non celarvi nulla.

Vis. Era al circolo.

Roc. Ah!

Vis. Ho voluto provarvi immediatamente quanto presti poca fede ad una sciocca invenzione, non aspetto neppure gli schiarimenti e metto senza esitare il mio amore, il mio titolo, la mia persona ai piedi di madamigella di Ligneris.

Roc. (*commosso*) Signore, apprezzo tutta la delicatezza del vostro agire.

Vis. L'affezione è tradizionale nella nostra famiglia.

Roc. Mia nipote si commuoverà, come me, di questo procedere cavalleresco.

Vis. Eppoi, è quasi una riparazione che vengo ad offrire.
Roc. Come?
Vis. Sono io che ho serbato per due giorni quel bellissimo e fatalissimo mazzolino.
Roc. Voi, signore, avete quel mazzolino?
Vis. L' ho mandato a madamigella di Ligneris, quand' ho veduto ch' esso era l' oggetto d' una sciocca confusione.
Roc. Ma io sosteneva che l' avevamo ritrovato in carrozza.
Vis. È un malinteso.
Roc. Sono preso in flagrante delitto di menzogna.
Vis. Sì.
Roc. Si sa che avevate quei fiori?
Vis. Ho agito da gentiluomo; ho ripetuto dappertutto ch' essi non erano destinati a me.
Roc. (*disperato*) Un' altra complicazione!
Vis. Che li aveva trovati, sfrondati da una mano febbricitante, in un salotto vuoto.
Roc. Voi opprimete mia nipote.
Vis. (*gravemente*) Son pronto a riparar tutto.
Roc. Oh! rendo omaggio alla vostra lealtà.
Vis. (*ritirandosi*) Posso sperare?
Roc. Appoggerò la vostra domanda come lo merita.
Vis. (*salutando*) Mi colmate di speranze. (*via*)
Roc. (*solo*) Nobile cuore!
Cle. Tre lettere urgentissime pel signore.
Roc. (*spaventato*) Oh! Dio!.... tre lettere..... a un tempo..... urgenti!..... (*leggendo*) « Signore.... » (*si mette la mano sugli occhi*) « Signore.... » (*a Clemenza, che cerca leggere per sopra la sua spalla*) Ebbene?
Cle. Come vorrà il signore. (*tra sè*) Uh! gatto ci cova! (*via*)
Roc. (*leggendo*) « Signore, ho saputo il funesto avvenimento che colpisce la vostra famiglia..... » La mia famiglia! (*riprendendo*) « Se madamigella di Ligneris s' è mostrata imprudente, io non la credo punto colpevole.... » Per bacco! i cani avrebbero abbaiato. (*riprendendo*) « Ed io.... » Come! « Ed io metto ai piedi di vostra pupilla.... » Un altro! (*cercando la firma*) « Simon, banchiere. » (*posando la lettera e pigliando la seconda*) L' aristocrazia e la finanza! (*mentre l'apre, con entusiasmo*) Il signor Simon! e Giovanna che lo trovava ridicolo! (*leggendo la seconda lettera*) « Voci abilmente sparse.... (*sospira*) perchè impossibile di smentir-

le...» (*con dispiacere cercando la firma*) Paolo Fernet, avvocato. (*ripigliando la lettura*) « Ma vi si può rispondere, ed è quanto faccio sollecitamente... » Ancora! (*posando la lettera e pigliando la terza*) Tre! sono tre! (*mentre l'apre*) Quando mia nipote crederà tutto perduto, le offrirò tre mariti. Oh! che brave persone! (*dopo scorsa alquanto la lettera*) Quattro! E dire che avevo fatto una sciocchezza al circolo!....

SCENA XIII.

Giovanna, Leontina, Rochemure

Leo. Ah! babbo, se sapeste quant'è buona mia cugina e com'è amata!

Roc. Lasciateci, fa d'uopo le parli.

Leo. Vo' raccontarvi.

Roc. Più tardi, il tempo stringe, via.

Leo. Tra breve, Giovanna, riparleremo dei tuoi poveri. Sono meravigliata di esser tanto felice.

Gio. (*sorridendo*) Gli è che sei migliore di quanto credi. (*Leontina via a destra*)

SCENA XIV.

Giovanna, Rochemure

Gio. Desiderate parlarmi, zio?

Roc. Giovanna, avete dell'energia?

Gio. (*inquieta*) Ch'è accaduto?

Roc. Sapete sopportare una sciagura?

Gio. Una sciagura?

Roc. L'avventura del terrazzo prende proporzioni spaventevoli.

Gio. Quest'è tutto?

Roc. Non potete figurarvi ciò che può imaginare l'invidia.

Gio. (*allegramente*) Che ha imaginato?

Roc. È spaventevole.

Gio. Si dice che ho riconosciuto quel signore?

Roc. Sarebbe niente.

Gio. (*ridendo*) Che abbiamo discorso insieme, allora?

Roc. Per l'appunto.

Gio. L'invidia non è abile, chi lo crederebbe?

Roc. Si confermano i particolari del vostro abboccamento.

Gio. Un abboccamento! — E s'ammetterebbe?.... Oh, è impossibile.

Roc. Si pretende pure che avete dimenticato il mazzolino di fiori al ballo con intenzione, ch'era il segnale dell'appuntamento.

Gio. Ha potuto spargersi la voce che mi si era veduta con uno sconosciuto alle due antimeridiane?

Roc. Sì.

Gio. Non sono dunque al sicuro da simili imputazioni?

Roc. Non si è al sicuro da nulla col vostro danaro.

Gio. Sta bene. — Ho compreso tutto e non ho da lottare; giacchè questa calunnia odiosa poteva rovinarmi; essa mi rovina e mi perde.

Roc. Non esagerate.

Gio. Oh! avevate ragione, l'è una terribile sciagura che mi annunziate. Era troppo lieta da due giorni! — Non temete nulla, sarò forte; non piangerò.

Roc. La situazione è grave, certamente, ma tutto può ripararsi.

Gio. Ripararsi?

Roc. Ho ricevuto per voi, quattro domande di matrimonio.

Gio. Ah!

Roc. Il signor Simon, onesto banchiere; il signor di Rivel, speculatore sui bachi da seta; il signor Paolo Fernet, avvocato, ed il visconte di Jolan, che è venuto di persona.

Gio. Ho già rifiutato tutti cotesti signori.

Roc. Certamente, ma... si ripresentano.

Gio. Si ripresentano? Perchè?

Roc. (*imbarazzato*) Suppongono.....

Gio. Ah!... Suppongono che oggi sarò meno esigente?

Roc. Siete irreprovevole, lo sanno... ma...

Gio. Ma sono calunniata, ed eccomi al ribasso.

Roc. No, no, la società non è tanto cattiva quanto la si crede. Ecco delle brave persone che vi rendono giustizia.

Gio. Mi rendono giustizia, avete ragione. Troppa bontà.

Roc. Scegliete.

Gio. Chi?

Roc. Quello che vi piacerà.

Gio. Avete pensato che sarei moglie ad un di costoro?

Roc. Fa mestieri, adesso, sposiate qualcuno.

Gio. V'ingannate, zio, non sposerò nessuno.

Roc. Volete vivere calunniata?

Gio. Non vo' maritarmi calunniata.

Roc. V'assicuro che il visconte di Jolan vi avrebbe commossa.

Gio. Vi supplico di non insister più.

Roc. Permettete, nipote; se insisto, egli è perchè bisogna prendere una decisione: maritarvi o accompagnarci a Parigi.

Gio. Io! ma sarebbe fuggire.

Roc. Rimarreste sola ad Avignone?

Gio. E vi rimarrò con la fronte alta, ve lo giuro.

Roc. Credete che basti essere irriprovevole per schernire la calunnia? Oh! se foste figlia mia; ma non mi siete che nipote, riflettete. (*via*)

Cle. (*entrando, con in mano un biglietto da visita*) Per madamigella di Ligneris.

Gio. (*scorrendolo*) Ottavio Daubray.

Cle. La signorina riceverà?

Gio. (*vivamente*) Sì, sì, fate entrare. (*Clemenza via*)

SCENA XV.

Giovanna, Ottavio

Ott. (*commosso e timido*) Scuserete, signorina, se ho insistito per essere introdotto.

Gio. (*sedendo e additandogli una sedia*) Vi so grado, signore.

Ott. (*sedendo*) Quando ebbi l'onore, due giorni or sono, di vedervi al ballo, non vi chiesi l'autorizzazione di presentarmi in vostra casa.

Gio. Era inutile.

Ott. E temeva che una visita sì all'improvviso vi sorprendesse.

Gio. Perchè sorprendermi di ricevere il figlio d'un amico di mio padre?

Ott. Gli è che manco certamente alle esigenze dell'etichetta.

Gio. Oh! io stessa, non ci capisco niente alle piccole pratiche dei salotti.

Ott. Vengo da voi, così, senza intermediario.

Gio. (*affettuosa*) E fate bene. Parliamo a cuore aperto, come sabato.

Ott. Mi parlavate delle tirannie della fortuna e vi ridevate dei cortigiani ch'essa v'infligge. Non ne ridete più, signorina: essi sono dei padroni a cui appartenete; sono avari della malla che diffondete intorno a voi; sono gelosi delle ammirazioni mute e non rispettano neppure le sofferenze che si celano.

Gio. Sapete anche voi ciò che si racconta?

Ott. So che si giudica stranamente una cosa tanto semplice.

Gio. Sapete l' avventura del terrazzo?

Ott. (*sorridendo*) Oh! quella non è che una favola grottesca.

Gio. E la storiella del mazzolino?

Ott. Sì, signorina.

Gio. (*stendendogli la mano*) E siete accorso; grazie, signore. V' ha nel corso della vita, delle ore di lotta in cui accoglierebbesi con gioia un indifferente. È proprio una fortuna di trovare un amico.

Ott. Non vi farò dunque le scuse per la mia fretta?

Gio. Dimenticate già che siamo compagni d' infanzia?

Ott. Mi fareste benedire coloro che mi costringono ad esser audace.

Gio. (*meravigliata*) Audace?

Ott. Ma ho sì ben vissuto con le mie illusioni da due giorni, che non mi spaventano più.

Gio. (*frugando in mente*) Le vostre illusioni?

Ott. Chiudeva gli occhi quando volea credere al mio sogno; ed ora, sono qui, dinanzi a voi, quasi senza timore, aspettando la mia sentenza.

Gio. (*stupefatta*) Aspettate?

Ott. Aspetto disponiate della mia felicità, della mia vita.

Gio. (*alzandosi e scoppiando in riso*) Venite a chiedere la mia mano?

Ott. (*interdetto, alzandosi*) Sì, signorina.

Gio. (*come sopra*) Quest' è lo scopo della vostra visita

Ott. Non l' avevate compreso?

Gio. (*tra sè*) Anch' egli! (*con ironia*) Oh! sono inescusabile. Mi si era avvertita.

Ott. Avvertita?

Gio. Non voleva crederci; ma bisogna presto una dote al castello di Lafayolle.

Ott. (*guardandola senza comprenderla*) Come?

Gio. (*di cui l' ironia e l' irritazione vanno crescendo*) Esitavate, avevate degli scrupoli. Li comprendo. Non avevate molto danaro per pretendere l' ereditiera.

Ott. Signorina!

Gio. Oggi, la calunnia cerca di annientarla; v' è già una macchia, la si può mercanteggiare.

Ott. Non m' accusate d' aver fatto questo calcolo?

Gio. Sono cinque che l'hanno fatto da un' ora. Voi siete in ritardo.

Ott. (*annientato*) Mi confondete con costoro?..

Gio. Voi siete più franco; fate sembiante d'amarmi.

Ott. Sembiante! Come mi giudicate dunque?

Gio. (*con ironia dolorosa*) Sono ingiusta, non è vero? e mal riconosco il vostro attaccamento. — Vi degnate credere alla mia innocenza, senza prove, e m'offrite generosamente, come gli altri, la garanzia del vostro nome. Ma non capite che quest'attenzione benevola mi offende, turba la mia coscienza, irrita il mio orgoglio.

Ott. (*contenendosi con dignità fredda*) Capisco che il mio posto non è più in questa casa; e se il mio procedere vi offende, l'interpetrazione che gli date m'oltraggia vieppiù ed io non la soffro meno di voi. (*ha fatto un passo per uscir quando comparisce Madama di Ladignac*)

Mad. (*entrando*) Non ho scoverto nulla. (*si ferma vedendo Ottavio che saluta e via*)

SCENA XVI.

Madama di Ladignac, Giovanna

Mad. (*che ha seguito Ottavio con gli occhi*) Quel giovine va via tutto commosso.

Gio. (*dissimulando il dolore sotto una calma febbricitante*) È naturalissimo, gli ho rifiutato la mia mano. (*siede*)

Mad. Che avete fatto, nella posizione attuale! L'imprudente che vi ha compromessa resta nell'ombra; avrei giurato ch'era il conte d'Urbain. — Sono corsa da lui e l'ho intimato di confessare la verità.

Gio. (*con stupefazione*) Voi! (*rimettendosi*) Oh! non vi biasimo, signora, ora per me tutto è indifferente.

Mad. Non è lui.—Sono stata dal signor barone d'Hauly; ho avuto l'ardire di recarmi in casa del capitano Frémond.

Gio. Perchè?

Mad. Il signor Frémond è vedovo; mi fa l'onore d'aspirare alla mia mano, e poteva supporre... Non era lui. È a letto da giovedì con reumatismi.— Tutto è perduto, mia povera ragazza; un galantuomo si sarebbe dichiarato. Accettate presto il primo marito che si presenta.

Gio. Oh, se ne presentano molti.

Mad. Che fortuna!

Gio. (*alzandosi*) Vi pare?

Mad. Ma con un marito, tutto è salvo.

Gio. Non credo, signora.

Mad. Se restate nubile, lo scandalo continua; se vi maritate, cessa. A torto o a ragione, un marito spiega tutto.

Gio. Io non ho nulla da spiegare.

Mad. Giacchè i pretendenti ritornano da sè.

Gio. Eh! signora; ciò che mi fa salire il rosso al viso, si è l'onta di trovare oggi tante persone pronte a sposarmi. (*siede*)

Mad. Giovanna! la pensate eroicamente, ma perderete e voi e me!

Gio. Mi dispiace, signora, ma...

Mad. Allora... sposerò io il capitano! (*s' avvicina a Giovanna*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Salotto in casa di Rochemure. Caminetto in fondo, tavolo nel mezzo, sedie, ecc.

SCENA I.

Leontina, seduta dinanzi al tavolo ed occupandosi d'una pettinatura, indi **Rochemure**

Dom. (*entrando dalla sinistra*) Ecco il volume che la signorina ha chiesto; ho girato tutta la città per cercarlo.

Leo. (*prendendolo e leggendolo*) « Paolo Chavanis ». È proprio questo. Grazie. (*domestico via, ella si mette a staccare vivamente i fogli del libro*)

Roc. (*entrando da sinistra*) Leontina, hai torto di scegliere una pettinatura di foglie.

Leo. Perchè, babbo?

Roc. Perchè il verde t' impallidirà.

Leo. Questa corona è bellissima.

Roc. Guardatene bene: a Parigi si giudica dalle apparenze; non bisogna aver buona salute, ma bell'aspetto.

Leo. (*alzandosi*) La proverò dinanzi a voi.

Roc. Sì.

Leo. (*accomodandosi i capelli*) Babbo, ho percorsa la lista degli invitati, e parmi avete dimenticato molti amici.

Roc. Li ho dimenticati tutti.

Leo. Ah!

Roc. Giacchè do un ballo per crearmi delle relazioni, non fa d'uopo invitare coloro che conosco.

Leo. Non avevate pensato al mio maestro di musica.

Roc. Certamente, un semplice professore.

Leo. È d'una buona famiglia.

Roc. Ti pare?

Leo. Non vi ricordate d'averlo veduto, un mese fa, ad Avignone, in casa della signora di Morlas?

Roc. Ha ballato con te?

Leo No.

Roc. Allora, non l' ho visto. (*esaminandola*) Avrei preferito del roseo.

Leo. (*continuando ad accomodarsi la pettinatura*) Il signor Daubray è dell'aristocrazia.

Roc. Dell' aristocrazia? Allora perchè fa il maestro di musica?

Leo. Perchè è un po' asciutto.

Roc. La signora d'Ivrande, che ce l'ha presentato, avrebbe dovuto avvertirci.

Leo. Non m' ha celato nulla ; la posizione del signor Daubray m'interessa molto.

Roc. Leontina, non vo' sentire che un maestro di musica v' interessa.

Leo. Oh, non mi proibite d'essere buona.

Roc. Per le donzelle, la bontà consiste nel far bene ai poveri, ai veri poveri, ai poveri patentati.

Leo. (*ridendo*) Patentati ?

Roc. (*guardandola*) T'assicuro che queste foglie t'impallidiscono.

Leo. (*continuando*) È distinto. Gli ho mandato l'invito.

Roc. (*facendo un salto*) A chi ?

Leo. (*disfacendo la pettinatura*) Al signor Daubray.

Roc. (*stupefatto*) Lo hai invitato ?

Leo. Da parte vostra.

Roc. Hai commesso tal' imprudenza! Eppure, abbiamo un terribile esempio nella nostra famiglia. Ti farò cambiare maestro.

Leo. Quello è tanto provetto!

Roc. Signorina!

Leo. (*che ha finito di togliersi la pettinatura e facendo per uscire*) Vado a terminare la mia acconciatura, per non fare attendere la signora d' Ivrande.

Roc. È inutile.

Leo. (*fermandosi*) Sapete bene che accompagno Giovanna al matrimonio della sua migliore amica, Adriana d' Ambert.

Roc. Mi vi oppongo formalmente.

Leo. Perchè ?

Roc. Perchè la signorina Adriana è d' Avignone, sposa il signor d'Arfeuilh ch è d'Avignone: non ci saranno che dei meridionali.

Leo. Ebbene ?

Roc. Bisogna evitare di farti vedere in compagnia di tua cugina.

Leo. Oh! babbo, sapete benissimo che Giovanna è irriprovevole.

Roc. Ma è calunniata ed ha fatto di tutto per aggravare vieppiù la sua situazione. Non ha voluto seguirci quando io la voleva condurre con noi. Ha mandato via Clemenza, una nemica terribile, e si è bisticciata con madama di Ladignac.

Leo. Perchè madama di Ladignac s' è ostinata a credersi compromessa per avere un pretesto di rimaritarsi.

Roc. Insomma, Giovanna è ridotta a chiedermi asilo.— Ho ceduto alle tue preghiere, l'ho ricevuta.

Leo. Ne siete già dispiaciuto? Non è qui che da due giorni.

Roc. Ma io ho una figlia, una figlia da maritare, e la presenza di Giovanna in questa casa è un pericolo permanente.

SCENA II.

Detti, **Giovanna**, entrando dalla destra con abito pronto per uscire

Gio. Ci aspettano, Leontina. (*meravigliata*) Non sei pronta?

Roc. (*vivamente*) Leontina non potrà accompagnarvi oggi.

Leo. Si, babbo, vado a vestirmi.

Roc. Ho dei motivi seri per farti restare qui.

Gio. Ah!

Leo. Seri?

Roc. Tua cugina mi comprende.....

Leo. (*interrompendolo*) Non insisto più, babbo.—(*a Giovanna*) È quistione d'acconciatura, sai? Abbraccerai Adriana per me. Avrei voluto vederla a braccetto del suo fidanzato. Dicono che sono tanto felici.

Roc. Felici? sono entrambi poveri.

Gio. S'amavano da cinque anni e il loro sogno si realizza.

Roc. Se aveste seguito i miei consigli, sareste anche voi maritata, nipote.

Gio. Io? zio? — Dimenticate sempre che sono compromessa?

Roc. Imaginate non possiate più sposare che un sol uomo al mondo, colui ch'era sul terrazzo il 20 settembre. Se non si conosce.

Gio. Non cerco di conoscerlo; la ferita è fatta.

Roc. Siete ingiusta per coloro che vi difendono.

Gio. Zio, la peggiore umiliazione è di sentirsi difesa.

Leo. (*avvicinandosele affettuosamente*) Pensa che non hai che vent'anni.

Gio. Oh, io non ho più età, perchè non aspetto più nulla.

Leo. Via, non vo' vederti così.

Gio. Sono venuta ad attristare la tua gioia: l'hai voluto tu.

Leo. Ti costringeremo a distrarti.

Gio. (*uscendo*) A rivederci, vado via sola.

Leo. (*accompagnandola*) Se tu avessi il mio cattivo cuore...

Gio. (*abbracciandola con effusione*) Oh! non dir male del tuo cuore, Leontina; so quanto vale e t'amo assai. (*esce vivamente a sinistra*)

SCENA III.

Leontina, Rochemure

Leo. (*scoppiando*) Babbo, la vostra sollecitudine per me vi rende barbaro. Ho dovuto sottomettermi dinanzi a Giovanna.....

Roc. Non ti riconosco più; ti sagrificheresti per tutti, ora. T' interessi delle persone povere, diverrai sensibile.—Ma, disgraziata figlia, non posso più contare su te?

Leo. Vi giuro che per l'avvenire non lascerò più mia cugina e che ci vedranno dappertutto insieme.

Roc. Leontina, non costringermi mai a servirmi della mia autorità, non si sa come andrebbe a finire quando si tratta della mia famiglia. (*con energia*) Ed in prima, non vo' tu metta cotesta pettinatura.

Leo. (*prendendo la scatola che egli le presenta*) Oh, sì.... Abbiamo da qualche tempo certo lusso di domestici che non si sa a chi dirigersi per un servizio.

Roc. È un lusso indispensabile quando si ha una figlia da maritare. Ho la servitù che conviene ai ricchi: un cameriere, un servo ed un cocchiere.

Leo. Allora, fate recare questa scatola.

Roc. (*prendendola*) Dove? (*suona*)

Leo. In casa d'Alessandrina.

Roc. Niente di più semplice. (*suona. Il cameriere comparisce istantaneamente*) Vedi. (*Leontina riprende il suo libro, siede a destra e taglia i fogli durante tutta la scena*)

SCENA IV.

Detti, CAMERIERE, indi SERVO

Roc. (*al cameriere*) Gontrano, portate questa scatola in casa di madamigella Alessandrina...

Cam. Sarò compiacente di chiamarvi il servo. (*via gravemente*)

Roc. (*dopo un momento di meraviglia*) Benissimo, ha ragione, abbisogna dell'ordine nel servizio. —(*servo entra*) Sigismondo, si dovrebbe portare questa scatola in casa d'Alessandrina.

Ser. (*con sdegno*) Oh! signore! oh!

Roc. (*stupefatto*) Che?

Ser. Il signore non vorrebbe certamente che vedessero il suo servo sul *boulevard*, con una scatola in mano.

Roc. Anzi...

Ser. Sarebbe disonorare la sua casa, nella mia persona.

Roc. Eppure, Giuseppe, prima di voi...

Ser. Giuseppe avea ottocento franchi di stipendio.

Roc. E siccome voi ne avete mille.....

Ser. Così devo rispettarmi.

Roc. E non far nulla.

Ser. (*come recitando una lezione*) Accompagnerò il signore e la signorina quando vanno a piedi; monterò dietro la carrozza o in serpa; presenterò la mano al signore, alla signorina o alle persone di loro compagnia, per salire o per discendere dalla vettura e servirò a tavola.

Roc. E Gontrano?

Ser. Gontrano è il cameriere; è addetto al servizio della camera, della toeletta e del guardaroba.

Roc. Allora, chi porterà i pacchi?

Ser. Ma... non vedo alcuno.

Roc. Ah! Dite si metta in ordine. (*servo via*) Ci bisognerebbe un quarto.

Leo. Come, babbo?

Roc. È logico quel giovinotto.

Leo. Ma è superfluo. — Fate mettere in ordine per cotesta scatola?

Roc. Avea intenzione d'uscire in carrozza per andare un po' a diporto, andrò invece in casa d' Alessandrina. (*al servo che è ritornato*) La carrozza è pronta?

Ser. È impossibile, signore.

Roc. Perchè?

Ser. Il signore non ha dato ordini. I cavalli avevano bisogno di prendere aria; ed il cocchiere li ha fatti passeggiare stamane.

Roc. Sicchè?

Ser. Sono troppo stanchi per uscire.

Roc. Oh! bravissimo! prenderò l'*omnibus*. (*per uscire*)

Ser. L'*omnibus!* (*tra sè biascicando*) Non dovrebbe dirlo, almeno; ciò umilia la sua servitù. (*via*)

Dom. Il signor Paolo Chavanis.

Roc. (*stupefatto*) Eh? (*Leontina depone il libro sul tavolino*)

SCENA V.

Detti, **Chavanis**

Cha. (*salutando*) Signore, arrivo da poco d'Italia e mi affretto a profittare del vostro grazioso invito.

Roc. (*imbarazzato*) Il mio invito?

Leo. Sì, babbo, al ballo, in casa di Morlas, il signore s'è fatto dare il nostro indirizzo.

Roc Leontina!

Cha. E non me lo sarei dimenticato, signorina. (*a Rochemure*) Ho avuto l'onore di vedervi ieri, agl'Italiani.

Roc. Eravate agl' Italiani?

Leo. Io vi conobbi.

Roc. Leontina!

Leo. Non ho dimenticato che ho dei gravi rimproveri a farvi. — Signore, m'avete inviato tre sonetti.

Roc. Mia figlia è stata estremamente colpita.—Io in persona ho ricevuto i vostri versi.

Leo. E riconosco che sono bellissimi.

Roc. Leontina! (*con gravità*) Signore, rispetto le arti e le lettere....

Cha. (*interrompendolo*) L' ho indovinato dalla vostra accoglienza sì franca e simpatica.

Roc. (*continuando*) Rispetto anche la poesia.

Cha. (*idem*) La poesia sarà sempre il rifugio delle anime che sperano, che amano e che soffrono.

Roc. La rispetto, giacchè v'è ancora della gente che vive con quest'industria; ma mi fa orrore.

Cha. (*con entusiasmo*) Un'industria bella, però? Sognare dinanzi a un fiore, estasiarsi in faccia ad una stella, commuoversi d'un soffio, piangere per una foglia che cade!

Leo. E dirlo in bei versi!

Cha. (*vivamente*) Mi comprendete, signorina?

Roc. No, signore, mia figlia ha dei gusti seri; non legge che opere gravi.... in prosa.

Cha. Eppure, la signorina....

Roc. Leontina, ecco l'ora della lezione di musica, il signore permetterà...

Cha. Studiate la musica, signorina?

Leo. Con passione.

Roc. (*vivamente*) Deve, domani sera, sonare in casa di madama d'Ivrande. Non ha tempo da perdere.

Cha. Spero aver un giorno l'onore di sentirla sonare.

Leo. Se mio padre lo permette....

Roc. (*prendendo il libro che Leontina ha lasciato sul tavolino*) Signore, giacchè lo volete, sarò franco; io sono indulgente per gli sbalzi dell' imaginazione, concepisco che un letterato, vivendo così, alla giornata, in un mondo facile, ignori la rigidezza delle nostre abitudini e penetri storditamente nel santuario della famiglia...

Cha. Oh! permettete, signore, permettete; scorgo un difensore in casa vostra.

Roc. Chi?

Cha. (*mostrandoglielo*) Il mio volume.

Roc. (*stupefatto*) Il vostro volume?

Leo. Sì, babbo, me ne aveano tanto parlato.

Cha. (*vivamente*) Dove, signorina?

Leo. Ma... dappertutto, e l'ho mandato a prendere.

Roc. Tu?... sta bene, va a studiare. (***Leontina via, a Chavanis***) Signore, non dovete sorprendervi di trovare qui questo libro?

Cha. (*salutando*) Oh! signore, mi colmate di gentilezze.

Roc. S'incontra in viaggio un letterato, se n'è veduto il volto, se ne vuol vedere il giro della frase. Perdonerete questa picciola curiosità?

Cha. Vi pare.

Roc. Ora, signore, scusatemi, se vado a raggiungere mia figlia.

Cha. (*andandosene*) Non v'incomodate, ritornerò.

Roc. Signore. (*via a destra*)

Cha. (***ritorna pian piano, guarda il libro ed esclama con gioia***) Le pagine sono sfogliate!

SCENA VI.

Detto, **Ottavio**

(***Nel momento in cui Chavanis è per uscire, s' imbatte in Ottavio che apre la porta***)

Ott. (*meravigliato*) Chavanis!

Cha. Ottavio!

Ott. Che fai qui?

Cha. Mi fo mettere alla porta!

Ott. Perseguiti Rochemure sino in casa sua?

Cha. Ebbe l'imprudenza di darmi il suo indirizzo. Oh, se tu sapessi che m'accade! Ma mi sarai utile; tu sei ammesso in casa, sposi la nipote.

Ott. Io?

Cha. La tua lettera l'ho ricevuta in Napoli. Ed ho goduto nell' apprendere che Morlas fu ferito da te.

Ott. Non parlare di quel duello. Morlas non avea più interesse a divulgarlo e nessuno ne conosce la causa.

Cha. Non m' hai detto nulla di madamigella di Ligneris. Ma giacchè sei qui, hai chiesto la sua mano?

Ott. Sì, l'ha rifiutata.

Cha. Possibile!

Ott. Ho pagato caro la mia candida ambizione; non avea mai pensato a me.

Cha. Allora, che ti conduce in casa del suo tutore?

Ott. Sono il maestro di musica della figlia.

Cha. Come? il maestro di musica, sei tu?

Ott. Sì.

Cha. Ch'è avvenuto durante la mia assenza?

Ott. Mio padre volea farmi menar moglie ed io ho rifiutato; vedendo ciò, non m'ha inviato, più danaro, sicchè ho dovuto appigliarmi al partito di guadagnarne da me. Mi si è raccomandato a madama d'Ivrande, una donna incantevole, che frequenta moltissimo l' aristocrazia. Ella m' ha presentato in varie case dove l' ho seguita con gli occhi chiusi, ed è così che insegno, mio malgrado, la musica alla signorina Rochemure.

Cha. (*allegramente*) Eccoti artista e povero! gli è bello, non è vero? ma quel buon Rochemure dev'essere superbo di sdegno. — Sai che lo trovo molto caro, quantunque abbia qualche falsa idea; rispetta la poesia, perchè fa vivere coloro che la scrivono... Ma la figlia è seducente.

Ott. Ah!

Cha. Ora parla da sè. Il padre n'è stupefatto, ell'adora la musica, i bei versi. (*guardando il libro*) Adora.... è perfetta!

Ott. Ebbene?

Cha. Ebbene! le donne hanno tutte un' ora di perfezione, di cui nessuno profitta; è l' ora in cui sbuccia l' amore.

Ott. (*con ironia*) L' amore? E sbuccia forse nel cuore di quelle che sono ricche?

Cha. (*mostrandogli un volume*) Guarda, incredulo!

Ott. Il tuo volume!

Cha. (*trionfante*) Legge le mie opere! ecco il mio volume, sfogliato da quelle mani che non maltrattano nulla; è intatto, però è stato letto. Non sono i miei quarantamila franchi di rendita che l' hanno portato su questo tavolino... ella lo ha comprato.

Ott. È un successo.

Cha. Questo, almeno, posso ingollarlo con la coscienza tranquilla. Ama i bei versi. Stasera stessa, le farò dono del mio nuovo libro, in cui ho stampato quattro sonetti dedicati a lei.

Ott. A quale scopo?

Cha. Per non più sentir parlare del mio danaro e per piacere come semplice poeta. — È la prima volta che m' accade.

Ott. Non puoi canzonar così l'onore d'una famiglia.

Cha. Ebbene! metterò i torti da parte col signor Rochemure e lo spingerò alle ultime estremità. Gli chiederò la mano di sua figlia.

Ott. La sposeresti ?

Cha. Mi getterà dalla finestra.

Ott. La sposeresti ?

Cha. Affemmia! m' avvezzerei a trovare ogni sera un po' d'ammirazione, accanto al fuoco, ritirandomi dal circolo. Ora le farai lezione; non potresti pronunziare il mio nome tra una terza ed una quinta ?

Ott. È un servigio che ti renderei volentieri; ma il mio mestiere di maestro cesserà tosto.

Cha. E perchè ?

Ott. Mio padre comprende che la mia risoluzione è ferma e si decide a vendere il castello di Lafayolle.

Cha. Chi diavolo può comprare quel monumento ?

Ott. Un signor Fayolle che si ritira dal commercio di tele. È oriundo del Mezzogiorno, e si chiama Fayolle; da ciò l' idea che i suoi antenati fossero signori di Lafayolle; non v'ha che un pazzo, che paga una somma considerevole, per rientrare in possesso del castello dei suoi avi.

Cha. Ecco un onest' uomo che si rovinerà per la sua pietà filiale.

Ott. Mio padre ha molto esitato, ma cede ad una somma di duecento mila franchi.

Cha. Pare impossibile! Non si sborserebbe tale somma per dei veri antenati.

SCENA VII.

Detti, **Rochemure**

Roc. (*entrando, ad Ottavio senza veder Chavanis*) Vi faccio aspettare, giovinotto. (*vedendo Chavanis*) Già di ritorno?

Cha. Non sono ancora andato via; ho ritrovato un amico.

Roc. Il maestro di musica di mia figlia.

Cha. Oh! oh!

Roc. Un artista.

Cha. Oh!

Roc. Sì, signore, un artista distinto...

Cha. Egli! Ha duecentomila franchi.

Roc. Come ?

Cha. (*continuando*) Il padre di Daubray vende il suo castello di Lafayolle.

Ott. (*vivamente*) È un progetto.

Roc. (*stupefatto*) Eh? la terra di Lafayolle è vostra?

Cha. (*salutando*) Signore, non vo' sturbarvi, ritornerò. (*ad Ottavio*) A rivederci, milionario. (*via*)

Roc. (*tra sè*) Duecentomila franchi! del mistero! un travestimento! è un pretendente.

SCENA VIII.

Ottavio, Rochemure

Ott. Son pronto per la lezione.

Roc. (*molto grave, lo fa sedere al tavolino e gli si siede di fronte*) Signore, non mi rifiuterete una spiegazione.

Ott. (*meravigliato*) Una spiegazione?

Roc. Io sòn padre di famiglia, signore, ho dei doveri a compiere e dei diritti ad esercitare.

Ott. È regolare.

Roc. E li eserciterò. Non devo tollerare che una situazione così delicata, così pericolosa, si prolunghi. Ma m'indirizzo ad un uomo di cuore, e non insisterò; voi m'avete compreso.

Ott. Vi confesso francamente che... non ho compreso nulla.

Roc. Voi vi siete introdotto in casa mia fingendovi maestro di musica.

Ott. È la mia professione.

Roc. Ed avete sessantamila lire di rendita!

Ott. Non le avea, non le ho ancora.

Roc. Vostro padre è proprietario del castello di Lafayolle?

Ott. Sì, signore, lo confesso.

Roc. (*alzandosi*) Lo confessate e date lezioni private! Ed io vi riceveva come un semplice professore! vi credeva un uomo di talento.

Ott. (*alzandosi*) Le mie lezioni erano serie.

Roc. Serie? con simile fortuna! La società è logica, signore; che dirà, domani, quando saprà che un milionario c' insegnava la musica a dieci franchi l' ora? Crederà la mia povera figliuola complice di questa commedia. — Come far ammettere che non le piacete?

Ott. Se vi compiacete udirmi a sangue freddo....

Roc. A sangue freddo? chiedete del sangue freddo, quando l' onore d' una famiglia è minacciato, quando mia figlia... Ma vi trovate tutt' a un tratto di fronte ad un padre giustamente irritato...

Ott. Non posso lasciarvi sotto una tale impressione, e giacchè volete vi sveli il mio segreto....

Roc. Un segreto! n' era sicuro.

Ott. Vi dirò tutto.

Roc. È inutile; so i riguardi che la vostra posizione difficile m' impone.

Ott. Se la mia posizione è difficile...

Roc. (*interrompendo sempre*) Vi riserbavate di dichiararvi più tardi, alla vostra volta... Aspetterò.

Ott. (*insistendo*) Ma, signore...

Roc. (*c. s.*) Aspetterò: soltanto, non potete più far lezione a mia figlia; non potete neanche più vederla, pria che non l' abbia interrogata.

Ott. Ebbene, interrogatela. — Dopo, vi degnerete ascoltarmi?

Roc. Tra un' ora avrete la mia risposta. — Ma non uscite per di qua; siete troppo commosso per poter passare dinanzi alla servitù.

Ott. Oh! mi rimetterò.

Roc. Comprendo la vostra impazienza; ma sperate.

Ott. (*uscendo a destra*) Signore.

Roc. Tra un' ora. (*solo*) N' era certo; eh, nulla sfugge all' occhio paterno. (*suona*)

SCENA IX.

Giovanna, Rochemure, Leontina

Roc. (*a un domestico*) Dite a Leontina che venga. (*Giovanna entra da sinistra*) Giovanna, siete voi, sì presto?

Gio. (*entrando da destra*) Sei ritornata? che hai?

Leo. (*sedendo al tavolino*) Nulla... nulla... la loro felicità mi ha fatto male. — E poi, c' erano lì degli abitanti d' Avignone, il signor d'Urbain, il signor Morlas, il signor d'Haudy. Quando m'hanno salutata, mi sono fatta rossa, riveggo dappertutto la calunnia.

Roc. La senti, Leontina; ma tu, almeno, tu hai un padre che sa difenderti. — Ti mariterai.

Leo. (*seduta al tavolino*) Io! — mi consulterete.

Roc. È troppo tardi.

Gio. Troppo tardi?

Roc. Un giovinotto, innamorato di Leontina, s'è introdotto in casa mia, sotto pretesto di dar lezioni di musica.

Leo. Come?

Roc. Ha una bella rendita.

Rio. Non è una ragione.

Roc. No, ma è una scusa. Comprenderete che dopo tanto chiasso, non possiamo più esitare.

Gio. (*alzandosi*) Eppure, fa mestieri quest' audace piaccia a mia cugina.

Roc. Fa mestieri prima che la sposi.

Gio. Non dici nulla, Leontina?

Leo. Cara mia, ciò è molto imbarazzante.

Gio. (*conducendola innanzi*) Quel giovine ti piace?

Leo. Non ancora.

Roc. Mi parlavi di lui, stamane, con un entusiasmo che m'inquietava.

Leo. Era la sua povertà che lo rendeva interessante. Ora, diviene un partito e l'esaminerò come tale. (*con dubbio*) Siete poi sicuro che mi ama?

Roc. La sua intrapresa lo prova.—Via, è convenuto; rientra nella tua stanza, ti farò chiamare; tra poco egli sarà qui.

Leo. (*andandosene*) Giovanna, vo' il tuo parere. Esamina bene il mio pretendente.

Gio. Sì.....

SCENA X.

Rochemure, Giovanna

Roc. Oh! no, no, credo sia meglio non vi trovi qui in questo momento.

Gio. Perchè, zio?

Roc. È un vostro compatriota.

Gio. Si chiama?

Roc. Ottavio Daubray.

Gio. Daubray!

Roc. Di Lafayolle.

Gio. E vuol sposare Leontina?

Roc. Sì; ma non sa che siete a Parigi.

Gio. Ah!

Roc. Gli abbiamo nascosto il vostro arrivo.

Gio. Nascosto?

Roc. Bisogna dimenticare tutto ciò che ricorda.... Avignone.

Gio. Ma, zio; se sono in vostra casa, gli è perchè Leontina m'ha fatto venire in vostro nome.

Roc. Sì.

Gio. Ho ceduto alle vostre istanze.

Roc. Alle mie istanze!

Gio. Oh! comprendo tutto; la povera ragazza mentiva per compassione di me.

Roc. Oh!... ed io pure.....

Gio. Rassicuratevi, zio, ripartirò.

Roc. Ripartire! ma non mi capite; vi chiedeva semplicemente di non farvi vedere oggi.

Gio. (*con agitazione*) Partirò..... stasera...., andrò..... non posso più ritornare ad Avignone..... andrò..... mi farò monaca!

Roc. Peggio! Sarebbe confessar tutto.

Gio. Avete ragione, ciò farebbe torto a Leontina. (*con disperazione*) Eppure, fa d'uopo viva in qualche parte!

Cam. (*annunziando*) Il signor Rodolfo Morlas! (*via*)

SCENA XI.

Detti, **Morlas**

Mor. (*entrando, a Giovanna che vuole ritirarsi*) Signorina, vi supplico di restare. Vengo per voi.

Gio. (*meravigliata*) Per me?

Mor. La mia venuta è importuna e sarò costretto a risvegliare ricordi dolorosi. Signorina, il 20 settembre, uscendo dal ballo, un uomo si fermò dinanzi alla vostra casa; egli poteva scorgere, a traverso gli alberi, le vostre finestre illuminate.

Roc. (*vivamente*) Lo conoscete?

Mor. E non ascoltò più che il suo sogno.

Roc. Avrebbe dovuto farsi conoscere.

Mor. Era svelare il suo segreto; era gettarsi con istrepito nell'esistenza d'una giovinetta; era, forse, esporsi al suo odio.

Gio. Non nutro odio alcuno. Ho dato contro in tante cose spregevoli, che in me non v'ha altro che l'indifferenza.

Mor. Ma oggi, signorina, è il vostro onore che si attacca, ed io vengo ad offerirvi la sola riparazione possibile d'una colpa involontaria.

Gio. Voi, signore! eravate voi?

Roc. Eh?

Mor. Signorina, ho l'onore di chiedervi la vostra mano.

Roc. (*con gioia*) Bene, Morlas; bene, amico mio.

Gio. (*freddamente*) Un mese fa, signore, la vostra domanda mi sarebbe sembrata un'offesa; ma oggi, ho meno superbia.

Mor. Rochemure sa quali scrupoli mi hanno sempre ritenuto. Son povero, non ho nulla.

Gio. Signore, v'hanno male informato a conoscermi.

Roc. (*a Giovanna, con gioia*) Accettate?

Gio. (*a Morlas*) M'era rassegnata alle mie tristezze, al mio isolamento, ma non avea pensato alla mia famiglia; io non vi porterò che un povero cuore infranto in cui nulla

potrà più vivere, lo sento. Se il mio disinganno non vi spaventa, sposatemi: Non implorerò da voi che una sola grazia ed è di non domandarmi mai perchè piango.

Mor. Il mio attaccamento, il mio rispetto trionferanno di questo dolore.

Roc. Certamente, certamente.

Gio. Allora, signore, sarò vostra moglie.

Mor. Signorina!

Gio. Ma non vi meravigliate dell' emozione che s'è impadronita di me e permettete mi ritiri.

Mor. Sono io che mi ritiro.

Roc. (*infilzandoglisi sotto il braccio*) Finalizzeremo le clausole del contratto, per poter immediatamente annunziare codesto matrimonio. (*viano a destra. Giovanna cade sur una sedia e piange*)

SCENA XII.

Ottavio, Giovanna

Gio. (*alzandosi vivamente*) Il signor Daubray?

Ott. (*fermandosi meravigliato*) Madamigella di Ligneris.

Gio. (*padroneggiandosi e con amarezza concentrata*). Entrate, signore, non vi si celerà più la mia presenza, lo zio vi annunzierà il mio matrimonio.

Ott. (*dimenticandosi un po'*) Vi maritate?

Gio. (*cercando di nascondere il suo turbamento*) Avea piacere di vedervi; m' hanno confidato il vostro segreto.

Ott. Il mio segreto?

Gio. Ho per mia cugina l'affezione d'una sorella; mi permetterete parli di lei. La si giudica male, non si sa ciò ch'ella dissimula di tenerezza, di devozione, di sensibilità, sotto un'apparenza frivola. Ella soffrirebbe se non fosse amata.

Ott. Ebbene, signorina?

Gio. Ebbene! signore, rispondetemi sinceramente. Amerete Leontina?

Ott. Io!

Gio. Non chiedeste la sua mano?

Ott. V'hanno ingannata, mio padre vende il suo castello; vedete bene che ora, almeno, non son costretto di sposare alcuna.

Gio. Ma venivate in questa casa due volte la settimana?..

Ott. Vo' dappertutto ove mi si paga; do lezioni per vivere.

Gio. Voi, signore!

Ott. E non mi doleva d'aver comperato a tal prezzo la mia indipendenza.

Gio. Avete resistito a vostro padre? Non volete più menar moglie? -

Ott. No, madamigella, non vo' più menar moglie.

Gio. (*interdetta*) Che diceva mio zio?

Ott. (*scoppiando*) Ma che vi ho dunque fatto per esser giudicato così, e sin dove spingerete l'oltraggio? Tremate per vostra cugina; perchè essendomi sfuggita la vostra fortuna, trovate naturale che corra alla sua. Toh! m' annunziate il vostro matrimonio, mi date tal nuova come ad un indifferente; io l'accoglio quasi con gioia. Gli è perchè preferisco tutte le torture al vostro disprezzo. Non mi direte più che agogno i vostri milioni, giacchè li avete dati. E posso finalmente parlare, posso aprirvi l'anima mia; io v'amo!

Gio. Che!

Ott. V' amo dal giorno in cui v' ho veduta per la prima volta, in casa di mio padre, e non amerò altra che voi. — Io vi devo la mia prima gioia, la mia prima emozione, e credete pensi ad altra donna? — Non sapete adunque quale influenza hanno su un cuore di sedici anni quei casti presentimenti dell' amore? voi avevate lasciato sul mio, come un soffio di purezza che lo preservava. Esso è vostro. — Era per dirvelo un giorno, ma quel giorno...... quel giorno, vi si calunniava. Una calunnia potea forse giungere sino all'altezza in cui vi poneva la mia ammirazione gelosa? Avrei forse ammesso soltanto che uno sconosciuto vi avesse spiata? Un uomo avrebbe sorpreso quei raccoglimenti della solitudine che non si dovrebbero neppur turbare col pensiero. Quando, di ritorno dal ballo e credendovi sola sola, vi appoggiaste coi gomiti alla finestra, pensosa, commossa..... un uomo sarebbe stato colà! No, no, non poteva esservi, non vi era.

Gio. Vi era.

Ott. Vi era! lo conoscete?

Gio. È lui che sposo.

Ott. Lui che sposate! Ei v' amava e voi l' amavate forse? Egli è....

Gio. Il signor di Morlas.

Ott. Morlas!

Gio. Vedete bene, signore, che non dobbiamo prolungare codesta conversazione.

Ott. Sì, lo vedo. — Oh! parmi, in questo momento, non aver mai sofferto.

SCENA XIII.

Detti, **Rochemure, Morlas**

Roc. (*ritornando*) Adottiamo il regime dotale. Ah! mio caro signor Daubray.

Mor. Daubray qui!

Roc. Ho l'onore di parteciparvi il matrimonio di madamigella di Ligneris, mia nipote, col signor Rodolfo Morlas.

Ott. (*freddamente*) Ricevete le mie felicitazioni.

Roc. (*presentando Ottavio a Morlas*) Il signor Daubray di Lafayolle, che si degna aspirare alla mano di mia figlia.

Mor. Egli!

Ott. (*con esclamazione*) Signore!

Roc. Siamo in famiglia.

SCENA XIV.

Detti, **Leontina,** indi **Chavanis**

Leo. (*entrando da sinistra*) Vi annunzio il signor Chavanis.

Roc. Leontina... non posso riceverlo.

Leo. È già entrato. (*vedendo Ottavio*) Ah! il signor Daubray! (*a Giovanna*) M'aiuterai; sarò costretta di scegliere.

Dom. (*annunziando*) Il signor Chavanis.

SCENA ULTIMA

Detti, **Chavanis**

Cha. (*entra con un libro in mano e saluta con disinvoltura, a Rochemure graziosamente*) Signore, giacchè la signorina vostra figlia si degna leggere i miei versi, permettetemi di offerirle la prima copia della mia nuova opera.

Leo. (*vivamente prendendo il libro*) L'accetto con tutto il cuore.

Roc. (*con rimprovero*) Leontina!

Leo. (*aprendo il volume*) Che bel volume!.... (*vivamente*) Oh! mio Dio! (*Ottavio ch'era alla porta, pronto ad uscire, si ferma*)

Roc. (*accorrendo*) Cosa?

Leo. Leggete, babbo.

Roc. (*dopo aver dato uno sguardo al libro*) Come, signore?... « Alla signorina Leontina R.... » Avete osato!....

Cha. È un attestato della mia ammirazione.

Leo. Non è tutto.

Roc. (*leggendo*) « Alla signorina Leontina R... il 20 settembre, alle due antimeridiane, dirimpetto alla sua finestra. »

Mor. Eh?

Gio. Il 20 settembre!

Roc. Dirimpetto alla sua finestra?

Ott. Eri tu?

Roc. Spiegatevi, signore!

Cha. È una cosa tanto semplice. Uscendo dal ballo, mi recai a passeggiare sulle rive del Rodano. Quivi riconobbi il palazzo di madamigella di Ligneris dalla descrizione che avea fatto questo caro signor Morlas. Salii sur un pendio, sedetti e composi un sonetto, contemplando la signorina vostra figlia alla finestra.

Roc. (*facendo un salto*) Mia figlia!

Gio. (*meravigliata*) Leontina!

Leo. (*a Giovanna*) T'ha preso per me.

Cha. (*continuando*) Seducente, con un accappatoio cilestre.

Leo. (*interrompendolo vivamente*) Il signore m'ha riconosciuta?

Cha. Come avrei potuto ingannarmi?

Roc. (*ad Ottavio*) Vi giuro, signore, che Leontina non si è mai affacciata alla finestra; eppoi, Morlas ha visto mia nipote. (*siede costernato*)

Cha. Se ero solo.

Gio. Ma allora, dov'era il signor Morlas?

Mor. Signorina, mi saprete male perchè ho fatto le veci del colpevole che taceva?

Gio. Come, signore!

Cha. (*a Morlas*) E con qual diritto?

Mor. Riparava il male che un altro avea fatto.

Cha. Scusate; lo riparerò da me, se vi piace. (*a Rochemure gravemente*) Signore, ho l'onore di chiedervi la mano della signorina vostra figlia.

Roc. (*stupefatto*) Per chi?

Cha. Per me, Paolo Chavanis, letterato.

Roc. (*ponendoglisi dinanzi*) La mano di mia figlia, a voi?

Leo. (*piano a Rochemure*) Babbo, ha 40,000 franchi di rendita.

Roc. Che!

Leo. In immobili.

Roc. Come?

Leo. Ho preso tutte le informazioni.

Roc. (*a Chavanis*) Signore, mi fate l'onore di chiedermi la mano di mia figlia... non m'aspettava meno da voi.

Cha. Me l'accordate?

Roc. Non posso rifiutarvela, giacchè l'avete compromessa.

Cha. (*stupefatto*) Ah!

Mor. (*a Giovanna*) Signorina...

Gio. Oh! signore, io sono troppo felice per non perdonarvi. (*avvicinandosi ad Ottavio*) Signor Daubray, sono stata molto ingiusta con voi.

Ott. Non lo sposàte? non l'amate?

Gio. Pregate vostro padre di non vendere il castello di Lafayolle.

Ott. Giovanna!

Roc. (*avvicinandosi a Chavanis*) Non m' avevate detto che possedevate 40,000 franchi di rendita.

Cha. (*stupefatto*) Ah! lo sapeva!

FINE DELLA COMMEDIA